Lire 30 la copia — Anno XIII N. - 500 - N. Serie (N. 1078) — Gorizia, 10 Luglio 1957

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a « L'Arena di Pola » Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Rispettare la coerenza

*Gli appunti polemici che abbiamo rivolto nelle scorse settimane a certi aspetti dell'attività del C. L. N. dell'Istria ci hanno procurato molte attestazioni di consenso le quali ci hanno fatto comprendere che il nostro invito alla chiarezza è stato largamente apprezzato fra gli Istriani a Trieste, (mentre avrebbe suscitato una « tempesta » di discussioni, a quanto ci viene riferito, negli ambienti del C. L. N. dell'Istria).*

*Desideriamo perciò fornire ancora qualche precisazione sui motivi che hanno dato origine alle nostre critiche.*

*La « involuzione » nell'attività del C.L.N. dell'Istria è nata dopo la firma del Memorandum d'intesa italo - jugoslavo; s'ebbe dapprima la sorpresa di sentire che l'on. Bartole, il deputato d'origine istriana eletto nel collegio di Modena, che intratteneva rapporti esclusivamente col C.L. N. dell'Istria, aveva votato a favore dell'operato di Palazzo Chigi nel corso della discussione avvenuta alla Camera dei deputati per esaminare il Memorandum. Tra gli stessi membri del C.L.N. dell'Istria il voto favorevole ad un accordo che sanciva la condanna degli Istriani della Zona B, venne criticato e si disse che l'on. Bartole avrebbe dovuto per lo meno astenersi su un problema di tanta gravità per il destino dell'Istria.*

*In realtà, sotto la spinta sopratutto dei socialdemocratici, il C. L. N. dell'Istria venne a collocarsi proprio su una posizione di intransigente e totale accettazione del Memorandum, di cui si fece portavoce la rivista* Trieste *edita dallo stesso C. L. N. dell'Istria che attribuì alla pubblicazione, nelle circolari di presentazione ad enti ed autorità, il carattere di rivista approvata dal governo.*

*Perciò il CLN dell'Istria, prigioniero della formula quadripartitica, entro la quale doveva necessariamente trovare un compromesso per poter sopravvivere ed operare, ha finito per seguire una linea di condotta ispirata a presupposti diametralmente opposti alle istanze ed alle estgenze della maggior parte degli istriani.*

*E mentre da una parte c'era la copertura dell'attività assistenziale, connessa con le necessità di sfollare i profughi istriani affluiti a Trieste dopo l'entrata in vigore del Memorandum, con l'esodo conclusivo dalla zona B (attività che già altra volta abbiamo avuto occasione di osservare come fosse meglio pertinente all'Opera per l'assistenza ai profughi che non ad un ente squisitamente politico, il quale finiva perciò per porsi fatalmente in contrasto con quelle che avrebbero dovuto essere le sue finalità), dall'altra il C. L. N. dell'Istria rovesciava tutte le sue posizioni di partenza, infilando quella strada della collaborazione con la Jugoslavia che, almeno per un principio di coerenza, avrebbe dovuto riserbare ad altra sigla, diversa da quella legata per la storia ad un passato di dolore e di dure prove per gli Istriani.*

*Ma imboccata la via degli equivoci, il C.L.N. dell'Istria non ebbe la forza di « chiudere in bellezza », come si suol dire in linguaggio sportivo; o meglio di « chiudere in coerenza » dato che la conclusione della lotta del C.L.N. dell'Istria fu contraddistinta dall'ultimo atto del disastro istriano. Non sentendosi più in animo di continuare una politica che l'asserita provvisorietà del Memorandum poteva pur suggerire e legittimare, il C.L.N. dell'Istria, vittima delle contraddizioni che s'agitavano nel suo seno, non avrebbe dovuto adagiarsi in una politica di collaborazione con gli jugoslavi, politica da lasciarsi semmai alla responsabilità dei partiti e non trasmissibile a un ente che volesse continuare ad essere di squisita espressione istriana.*

*Oggi auspichiamo un chiarimento, sollecitato anche da tutti coloro che hanno a cuore il rispetto d'una coerenza e d'una fermezza di propositi che è per gli Istriani il presupposto inderogabile della loro linea di condotta verso gli oppressori della loro terra.*

### Visita a Gorizia del Console Zecchin

Il Console d'Italia a Capodistria, dott. Zecchin, ha ricevuto la settimana scorsa, nel corso d'una sua visita al Prefetto di Gorizia, il direttore del nostro settimanale con il quale ha avuto un cordiale scambio di vedute circa i problemi che interessano la vita degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

### Bologna a "La Prora,,

Giacomo Bologna ha lasciato la condirezione della rivista *Trieste* passando a dirigere *La Prora*, l'organo della D.C. di Trieste e dell'Istria, uscito in rinnovata elegante veste tipografica.

LA BURLA DELL'AUTOGESTIONE A FIUME

## E' sempre l'autorità politica a imporre direttive e salari

### Aumentano intanto il sabotaggio e la resistenza passiva comprovati da numerosi processi per reati "economici,,

**Fiume**, *luglio*

A proposito delle conquiste dell'autogestione introdotta in Jugoslavia, all'insegna dello slogan « le fabbriche agli operai che ne sono i padroni », torna molto indicativo il risultato di una inchiesta di stampa eseguita nei massimi impianti industriali di Fiume, secondo la quale, a dire il vero, l'autogestione ne esce piuttosto discreditata. Intanto il rendimento produttivo è generalmente abbastanza al disotto di quello che normalmente consentirebbero gli impianti e una maggiore prestazione degli operai. Il che porta a constatare che il sistema dell'autogestione non funziona come si pretende di dare da intendere. Prima constatazione da sè sola abbastanza sorprendente, dal momento che semmai dovrebbe verificarsi l'opposto, visto che, mancando, come si dice, il padrone capitalista sfruttatore, i lavoratori avrebbero tutto l'interesse di produrre meglio e il più possibile, nella loro pretesa qualità di padroni delle fabbriche. Da che cosa deriva questa strana situazione? L'inchiesta dice che in primo luogo non vengono razionalmente sfruttati i macchinari, mentre nel contempo ogni fabbrica ha l'ambizione di procurarsene possibilmente sempre di nuovi, che poi fanno la fine dei vecchi, cioè non vengono adeguatamente impiegati e sfruttati. A questo riguardo, la colpa viene attribuita all'incapacità dei servizi commerciali e tecnici dei singoli stabilimenti, che mancando di personale competente e qualificato - argomenta l'autore dell'inchiesta apparsa sulla « Voce del Popolo » di Fiume del 29 giugno - acquistano e dirigono con incompetenza. I servizi tecnici, vien detto testualmente, sono addirittura così deboli e impreparati, che in talune fabbriche e aziende non sono capaci nemmeno di elaborare un piano di produzione in rapporto a necessità contingenti derivanti da momentanee variazioni dei cicli produttivi. Dopo di avere citato singolarmente le massime fabbriche di Fiume, l'inchiesta giunge a dire che la insufficienza e la debolezza degli organi direttivi dell'autogestione sono tali, da mettere a repentaglio la conservazione e la manutenzione degli impianti, percui oltre a una scarsa produttività, ne deriva una produzione scadente. Viene poi citato il caso dell'acquisto fatto da parte di talune fabbriche di un notevole numero di pialle elettriche, fresc, trapani automatici ed altri moderni congegni, che una volta impiantati, vengono sfruttati nella misura di appena l'uno percento rispetto al volume del lavoro complessivo. Tutto ciò dimostra che il difetto sta innanzitutto nell'assenza di quadri tecnici dirigenti, ma sta pure nell'evidente disinteresse dei lavoratori per un sistema produttivo ed economico da loro non gradito, benchè Tito ed i suoi propagandisti sostengano che i lavoratori jugoslavi sono contenti e felici di simile sistema sociale, economico ed amministrativo. Se ciò fosse vero, non avverrebbe quanto ha constatato l'inchiesta di cui si parla, nelle fabbriche di Fiume - che poi si ripete in tutte le altre del paese - cioè l'indisciplina, la noncuranza e lo scansamento di fatiche da parte degli operai Lo intrattenersi in chiacchiere durante il lavoro, la libertà di fumare che vuol dire soste continue e fonte di pericoli, le uscite ingiustificate o giustificate con mille pretesti, le assenze numerosissime, provocano nelle fabbriche « un peso morto notevole » per la loro gestione. Da calcoli fatti dall'inchiesta, risulta che solo per queste mancanze, gli stabilimenti registrano una perdita di circa il dieci percento nella normale produzione. Ma dopo che sono state elencate e denunciate tutte queste... benemerenze dell'autogestione, la inchiesta, giunta al punto in cui ravvisa la necessità di porvi riparo, si incaglia nel solito interrogativo: come fare e a quali provvedimenti ricorrere? La logica porterebbe a rispondere che sembra inverosimile una situazione del genere proprio in Jugoslavia, dove abolita la proprietà privata ed eliminati i capitalisti sfruttatori, i lavoratori che vi sono subentrati da padroni, all'insegna della autogestione, avrebbero non solo l'interesse diretto, ma il dovere di darsi anima e corpo alla produzione anzichè sabotarla, come invece si lamenta. Invece l'inchiesta da noi citata, finisce per concludere che il mezzo più efficace per rimuovere tale grave stato di cose, sarebbe quello di cominciare a retribuire i lavoratori un po' più da cristiani, e rivedere la politica delle tariffe, oggi troppo bassa, senza di che il lavoratore non avrà mai alcun stimolo nella sua fatica. Ingenuamente verrebbe da domandare se valeva la pena di inventare e adottare l'autogestione, per arrivare alla fine al risultato in cui sono arrivati i lavoratori jugoslavi: quanto dire a dover sabotare il lavoro nelle fabbriche di loro proprietà, per non essere retribuiti in misura più umana. Da ciò si arriva alla prova che in effetti gli operai non comandano un bel niente, che essi dipendono da un padrone assai peggiore di quelli privati, cioè l'apparato politico e statale comunista, contro il quale altra arma per combatterlo non hanno, che quella della resistenza passiva e del sabotaggio. E gli effetti sono quelli registrati nelle fabbriche di Fiume, comuni a tutte le altre del paese.

L. O

## Infuriata la stampa slava per il processo al tradimento

### Gli sviluppi dell'accusa per i fatti di Porzus giudicati "offensivi,, per la lotta partigiana titina, dimenticando con impudente ipocrisia che nella Venezia Giulia il motto era "qui è terra slovena,,

Tutta la palude titista è entrata in ribollimento per la sentenza emessa dalla nostra Corte di Cassazione con la quale gli autori della strage della formazione di partigiani italiani della « Osoppo », avvenuta a Malga Porzus, sono stati rinviati alla Assise di Perugia per rispondere ora, pure di alto tradimento verso lo Stato e il paese di cui sono cittadini. I più esagitati ed i più scalmanati si mostrano i giornali sloveni di Lubiana, che non risparmiano all'indirizzo della nostra magistratura apprezzamenti insolenti, come fa il « Ljuska Pravica », che definisce la sentenza di rinvio, « maligna » e frutto della prevalenza delle forze conservatrici di destra. La malafede che ispira tale campagna emerge dal fatto che in tutte le argomentazioni raffazzonate dalla marmaglia titista per dimostrare l'illegittimità e l'inopportunità politica del nuovo procedimento penale, non vi è un solo cenno ai veri motivi per i quali i feroci esecutori del massacro di Malga Porzus, sono stati ritenuti colpevoli pure di alto tradimento e chiamati quindi a rispondere di tale grave reato. Non è vero, come pretendono di sostenere i difensori jugoslavi degli imputati, che col nuovo processo si mira a colpire la Resistenza e la guerra di liberazione: semmai si tende proprio all'opposto, cioè ripulire la storia della lotta partigiana da certi episodi che, come quello di Malga Porzus, rappresentano una vergogna e una pagina di orrore per tutti i veri combattenti per la riconquista della libertà e dell'unità nazionale d'Italia. La canea titina che strepita e abbaia contro l'imputazione di alto tradimento mossa a carico dei partigiani « autori dell'eccidio dei loro compagni d'armi della «Osoppo», si guarda bene dal dedicare una sola riga al fatto dal quale la sentenza della Corte di Cassazione ha tratto motivazione e fondamento. Perchè non lo fa? Perchè, a premessa dei suoi paranoici interventi in difesa degli imputati, non si sofferma prima ad analizzare il misfatto di cui si sono resi colpevoli? Un minimo di onestà e di obiettività sarebbe sufficiente per indurre i registi jugoslavi di tale miserabile e livida campagna contro la nostra magistratura, a circoscrivere i loro interventi ad una valutazione del reato di alto tradimento in rapporto al fatto specifico cui tale imputazione è strettamente collegata, anzichè tirare in ballo la causa alleata, la guerra di liberazione, la lotta partigiana e tante altre trovate del genere che non c'entrano proprio per niente. Nella sua spaventosa crudeltà, l'episodio di Malga Porzus non si presta a mistificazioni e a campagne scandalistiche e intimidatorie del genere di quella che sta montando in Jugoslavia la stampa titina, e in Italia quella comunista. La formazione della brigata partigiana della « Osoppo » venne ferocemente trucidata a tradimento dai « garibaldini» italiani, allora dipendenti e al servizio del IX Corpus sloveno, unicamente per il fatto che essi e i loro comandanti si rifiutarono di rendersi succubi e strumenti degli jugoslavi e di prestarsi ai fini delle loro operazioni, che erano quelli apparsi poi scritti sui muri: « Tukaj je slovenska semlja», cioè «Qui è terra slovena », il limite della quale avrebbe dovuto estendersi fino al Tagliamento. In base a questa risultanza inconfutabile, che rende i poveri trucidati, martiri per amore e per la difesa della propria patria, devono o non devono i loro carnefici, per loro maggior colpa e vergogna cittadini italiani, rispondere di alto tradimento? Questo è l'argomento che la stampa titina, potrebbe, semmai, contestare, benchè essa non abbia alcun diritto di ingerirsi nè in questo, nè in alcun caso interno del nostro paese. Ma con la solita impudenza, evita di farlo e altrettanto ipocritamente gli manca il coraggio di ripetere oggi l'infame calunnia inventata a suo tempo a giustificazione del barbarico massacro, secondo la quale tutta la formazione dei partigiani osovani venne trucidata per avere... collaborato coi nazifascisti! Mentre venne trucidata per non aver voluto collaborare alla guerra di conquista jugoslava.

Se, come scrive il « Ljudska Pravica » di Lubiana, la sentenza di rinvio pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma « costituisce indirettamente anche un'accusa ed un'offesa all'esercito popolare di liberazione jugoslava », questo significa che ai fini della guerra titina, i dirigenti rispettivi non si ritraevano nemmeno dinanzi ai massacri a tradimento e alla soppressione feroce e senza pietà di quanti a tali fini giustamente si opponevano, come appunto si è verificato nel caso dei partigiani italiani della « Osoppo ». Confessione più imprudente ma insieme impudente non poteva essere fatta dall'organo titista di Lubiana, e sufficiente per svuotare di ogni serietà e fondamento la miserabile campagna scatenata in difesa dei pretesi « garibaldini » autori dell'eccidio e traditori della propria patria.

Pertanto la giovane democrazia italiana, contrariamente a quanto pretende di affermare la scatenata propaganda jugoslava, ne soffrirebbe danno e vergogna proprio se non ponesse la magistratura nelle condizioni di trascinare dinanzi alla giustizia i traditori dello stampo di quelli che si resero colpevoli dell'eccidio dei partigiani italiani della « Osoppo », per ordine e nell'interesse dell'invasore e dell'usurpatore jugoslavo, del quale erano al servizio. Si risparmi, perciò, la marmaglia titina, la triste figura del difensore dei traditori, anche se è spinta a farlo dal dovere di sdebitarsi dei servizi resi dagli stessi ai piani di conquista di Tito ai danni dell'Italia.

## Terrà un concerto a Pola l'orchestra della "Scala,,?

Fonti jugoslave hanno ripreso la notizia dell'Ansa secondo la quale l'orchestra della « Scala » avrebbe accettato in linea di massima l'invito di fornire una esecuzione a Pola; aggiungono poi le stesse fonti jugoslave che, nel quadro degli intensificati scambi culturali fra l'Italia e la Jugoslavia, si concluderanno tra breve le trattative per una serie di esibizioni del « Piccolo Teatro » di Torino a Zagabria, a Fiume ed in altre città jugoslave. Il « Piccolo Teatro » si presenterà con la commedia di Goldoni «Pamela Nubile » e col lavoro di Pirandello « Liolà ».

Al festival internazionale di Venezia si presenterà, nel quadro delle celebrazioni goldoniane, anche il Teatro drammatico di Zagabria con la commedia « Baruffe Chiozzotte » in dialetto dalmatico.

Si è appreso inoltre che, su iniziativa del console d'Italia a Capodistria e in collaborazione col circolo italiano di cultura « Antonio Gramsci », si terranno a Capodistria diverse conferenze sulla figura di Gramsci, che verranno organizzate dal Centro di studi triestino sul movimento di resistenza, nonchè una conferenza su Garibaldi, che sarà tenuta dal docente dell'Università di Trieste professor Schiffrer.

Nel campo del cinema gli jugoslavi sarebbero disposti a realizzare alcuni film in coproduzione.

## PROGRESSI TELEFONICI

« *La Voce del Popolo* » di Fiume esprime esultanza: anche Pola possiede la centrale telefonica automatica. Si tratta, niente meno che della prima centrale automatica costruita « quasi interamente » dalla « Nikola Tesla » di Zagabria. Noi vorremmo sapere che reale sviluppo telefonico si è avuto a Pola e negli altri centri dell'Istria onde poter fare gli opportuni raffronti con la situazione preesistente e con i progressi realizzati nella Venezia Giulia rimasta alla Italia.

*ALLA CAMERA, SENZA DISCUSSIONE*

## Approvato l'oneroso accordo per la pesca

### *Corrisponderemo alla Jugoslavia il canone di un miliardo e 250 milioni - Inascoltate le istanze dei pescatori*

Senza discussione alcuna, anche la Camera, dopo l'analogo voto del Senato, ha approvato il protocollo addizionale italo-jugoslavo per la pesca in Adriatico. Il documento, firmato a Belgrado il 13 dicembre 1956, prevede l'obbligo per l'Italia di corrispondere alla Jugoslavia un canone di un miliardo e 250 milioni di lire, in cambio del diritto per i nostri pescatori di svolgere la loro attività nelle acque jugoslave.

Come si ricorderà, un accordo per la pesca era stato raggiunto nel marzo dello scorso anno a Belgrado, unitamente ad altro che riguardava invece le cosiddette forniture speciali. Le due intese erano l'una in funzione dell'altra: vale a dire il nostro paese concedeva alla Jugoslavia di acquistare beni strumentali italiani fino alla concorrenza di 60 milioni di dollari, mediante finanziamento differito a tre anni, alle condizioni cioè più favorevoli consentite dalla nostra legislazione. Tuttavia, per difficoltà d'ordine bancario e altre, l'accordo per queste forniture speciali non ha funzionato pienamente e da entrambe le parti fu allora convenuto, già lo scorso anno, di separare i due problemi. Un nuovo accordo venne così stipulato per gli scambi commerciali e un protocollo addizionale, quello appunto del 13 dicembre 1956, venne concordato per la pesca, protocollo ora approvato dal Parlamento.

L'atto estende in primo luogo al 31 ottobre 1958 la validità delle concessioni per la pesca nelle acque jugoslave, e mira a « porre le premesse per una più larga cooperazione tra i due paesi nel campo della pesca ». In effetti ciò riflette la conservazione e lo sfruttamento razionale delle risorse ittiche, con il dichiarato intento di concludere quanto prima una convenzione per la protezione del patrimonio ittico dell'alto Mare Adriatico. E quale contributo al ripopolamento delle zone di pesca contemplate dall'accordo (quindi all'interno delle acque jugoslave) l'Italia si è impegnata di corrispondere la somma di un miliardo e 250 milioni di lire.

Come si è detto, nessuna discussione si è avuta su questo pur importante accordo, notevole per l'elevato onere finanziario che l'Italia si è assunta e soprattutto per la situazione che la pesca in Adriatico è andata determinando e che ai parlamentari dovrebbe essere ben nota, dopo tante denunce fatte dai pescatori vittime dei sistemi instaurati dalla Jugoslavia. E' vero che il Sottosegretario agli Esteri, on. Folchi, aveva rilevato questo aspetto del problema il mese scorso, allorchè l'accordo era all'esame del Senato. Aveva parlato di « atmosfera arroventata » nell'Adriatico e della preoccupazione del Governo di adeguatamente tutelare gli interessi dei pescatori, ravvisando anzi nella soluzione trovata - il pagamento dell'ingente canone - il rimedio migliore. Ma nulla di più si rileva nei resoconti dei lavori parlamentari, e non una spiegazione del fatto che, sostanzialmente, non risultano accolte quelle richieste di miglioramento dell'accordo sulla pesca, che erano state sollecitate dai pescatori proprio per rendere effettivamente possibile l'attività nelle acque jugoslave.

In altre parole ci si è preoccupati di stipulare un accordo separato, perchè quello riguardante le forniture commerciali non funzionava e rendeva di conseguenza inoperante anche l'accordo sulla pesca, perchè uno era legato all'altro. Per ottenere la separazione, l'Italia si è impegnata a pagare in contanti il canone per la pesca; ma quale sarà in definitiva il beneficio che il nostro paese potrà trarre, dato che l'accordo per la pesca non corrisponde, o quanto meno non corrisponde pienamente, alle esigenze dei pescatori? Si finirà con il pagare e basta?

Ricordiamo che proprio ai deputati e ai senatori si è rivolta dieci giorni fa l'Associazione nazionale produttori della pesca, facendo appunto presenti questi interrogativi. Si notava che erano da rilasciare 195 autorizzazioni di pesca (70 per l'isola di Pomo, 90 per la zona dell'isola di Pelagosa e 35 per la zona antistante l'Istria) per cui, tenuto conto dell'ammontare del canone, ogni autorizzazione costava all'Italia oltre sei milioni e 400 mila lire. Fatte presenti le limitate possibilità di pesca che l'accordo consentiva, l'Associazione sottolineava i ben maggiori vantaggi che si potevano ricavare assegnando addirittura corrispondenti aiuti per meglio organizzare l'attività dei nostri pescatori e renderla proficua in casa nostra e sul mare libero, senza correre l'alea della pesca nelle acque jugoslave, dove difficilmente potrà essere svolta un'attività che ripaghi l'alto canone, che l'Italia corrisponderà a Belgrado.

## Sconfitto Vidali

La recente decisione del Congresso del PC di Trieste di confluire come federazione nel PCI conclude una lunga lotta fra Togliatti e Vidali, con la vittoria del primo sul secondo. A giudizio del capo del PCI, la decisione avrebbe dovuto essere presa alcuni mesi fa, alla vigilia del Congresso del PCI, e allora avrebbe avuto anche maggiore risonanza politica e propagandistica. Ma allora Vidali era ancora forte a Trieste, e poichè si opponeva alla federazione con Roma e nello stesso tempo aggravava la polemica contro Tito, tornato invece ad essere in auge fra i comunisti italiani, riuscì a rinviare ogni deliberazione in merito e a procrastinarla a tempo indeterminato. Ma il tempo ha giocato a favore di Togliatti il quale è riuscito nel frattempo a guadagnare alla sua causa i più zelanti membri dell'apparato triestino e, in particolare, Arturo Calabria e Davide Pescatori.

L'unico organismo triestino che ancora resiste a Togliatti è rappresentatod al Circolo giovanile comunista, che non intende assolutamente confluire nella FGCI. Ma non passerà gran tempo che anche questa operazione sarà condotta a buon fine dai tecnici delel Botteghe Oscure.

**Una logica decisione**

## Negata l'autonomia alle scuole slovene

E' stato presentato al Senato della Repubblica il disegno di legge predisposto dal Governo per la disciplina delle istituzioni scolastiche slovene a Trieste e nella provincia di Gorizia. Come noto, il provvedimento afferma il principio che nelle scuole elementari e secondarie l'insegnamento viene impartito nella lingua materna degli alunni, per cui possono essere istituite, accanto alle scuole di lingua italiana, scuole e corsi di lingua slovena, come previsti dagli ordinamenti scolastici, con obbligatorietà anche dell'insegnamento della lingua italiana.

Per l'insegnamento nei corsi elementari di lingua slovena, il progetto di legge prevede l'istituzione presso i Provveditorati agli studi di Trieste e di Gorizia, di uno speciale ruolo di maestri. Lo insegnamento della lingua italiana nelle scuole e corsi sloveni, viene affidato a insegnanti delle sedi ordinarie particolarmente qualificati i quali, pur rimanendo in organico nelle sedi di appartenenza, verranno iscritti - a questi limitati fini, su richiesta e d'ufficio - in un apposito albo tenuto a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Questo provvedimento legislativo s'inquadra nelle norme costituzionali e viene ulteriormente a dimostrare la garanzia che l'art. 6 della Costituzione stessa sancisce per la tutela delle minoranze linguistiche.

*Tale notizia viene pertanto a confermare la fondatezza degli argomenti che a suo tempo sostenne il Movimento Istriano Revisionista, d'accordo con le consorelle Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia e l'Unione degli istriani, in contrasto con la pretesa avanzata dall'apparato politico sloveno di Trieste e Gorizia, diretta a ottenere per la Scuola della minoranza rispettiva, la piena autonomia di fatto e di diritto. Sarebbe stato infatti del tutto assurdo, oltre che costituzionalmente inammissibile, creare nell'ambito della Repubblica democratica italiana, una specie di seconda repubblichetta quale vagheggiavano di ottenere gli slavi con una loro Scuola autonoma, per farne un campo e uno strumento della loro attività politica antitaliana e antistatale. Come giustamente è stato rilevato all'atto della presentazione al Senato del disegno di legge relativo al disciplinamento della Scuola slovena, l'art. 6 della Costituzione cui il provvedimento si ispira ed è perfettamente aderente, fornisce sufficienti garanzia alla minoranza slava per la tutela del loro patrimonio culturale e linguistico. Infatti oltre ad avere conservate tutte le loro scuole, gli sloveni di Trieste e del Goriziano hanno la più ampia libertà di sviluppare le loro attività culturali attraverso le proprie società ed istituzioni, nessun ostacolo viene frapposto all'uso della loro lingua, alla lettura di qualsiasi stampa e giornale che essi desiderino avere anche dalla Jugoslavia, come in effetti avviene, mentre altrettanto non è certamente consentito alla minoranza italiana in Jugoslavia. Se dopo tutto questo, essi pretendevano di avere addirittura la propria scuola autonoma di fatto e di diritto, evidentemente pensavano che con la Democrazia italiana, sarebbe stato lecito chiedere questo ed altro, visto che fin qui il governo italiano è stato sollecito a cedere sempre a tutte le pretese slave, senza mai preoccuparsi di ottenere in contropartita analoghe concessioni a favore degli italiani in Jugoslavia. Ma una volta tanto, a Roma hanno capito l'insaziabilità del nazionalismo slavo e la pericolosità e l'insidiosità che conteneva la richiesta della piena autonomia per la Scuola slovena, e l'hanno perciò bocciata. Come era doveroso avvenisse, proprio in ossequio e a rispetto di quella Costituzione che i mestatori del nazionalismo slavo invocano di continuo, ma che in pratica vorrebbero interpretarla e maneggiarla a loro uso e consumo, al punto di avere concepito la creazione della loro repubblichetta scolastica, dipendente possibilmente da Lubiana anzichè da Roma. Perchè questa, in effetti, sarebbe stata la conseguenza dell'accoglimento della loro assurda quanto ridicola pretesa.*

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PER RIDESTARE L'INTERESSE SUL PROBLEMA GIULIANO

**Elaborato un programma d'attività da parte della Consulta Regionale Lombarda**

II.

*Continuiamo nella pubblicazione del programma di attività elaborato dalla Consulta Regionale Lombarda dell'ANVGD.*

Si è già rilevato che nei complessi edilizi, sorti per i profughi nelle varie città a cura del Governo e dell'Opera Assistenza, manca qualsiasi locale che possa essere adibito a luogo di ritrovo per la nostra gente, che perde così sempre di più i collegamenti interni ed esterni.

Sono evidenti le conseguenze che ne derivano ai fini di una riaffermazione politica, patriottica od organizzativa: se non si pone un rimedio in tempo, fra meno di dieci anni la nostra gente si dimenticherà di rappresentare qualcosa e di essa si parlerà meno di quanto si sia parlato dei « terremotati di Messina ».

Il rimedio primo può essere costituito dalla creazione di appositi « centri di ritrovo » da costruire presso detti complessi edilizi a cura dell'Opera, attraverso un piano cui potrebbero essere chiamati a contribuire innanzitutto il Governo e secondariamente l'Associazione, mediante iniziative di carattere locale.

Ottimo sistema potrebbe essere quello di procedere alla costruzione di locali ad uso esercizio pubblico, da dare in gestione a profughi muniti di licenza e che intendano riprendere analoga attività, già esercitata nei luoghi di provenienza. Un locale annesso all'esercizio potrebbe essere destinato come « centro di ritrovo » o come « circolo giuliano-dalmata », con gestione separata.

Il reperimento dei fondi necessari per detta costruzione è ovviamente l'argomento di pregiudiziale importanza e di non facile soluzione; è da ritenere peraltro che attraverso lo sfruttamento delle possibilità in vigore in genere per l'incremento dell'edilizia privata (Unrra Casas, Ina Casa, cantiere di lavoro del Ministero del Lavoro ecc.) unito agli sforzi dell'Opera e ad eventuali iniziative di carattere locale dell'Associazione (contributi di enti locali, fornitura materiale da parte di imprese a condizioni di favore, sottoscrizione pubblica ben congegnata, ecc.), detta soluzione potrebbe anche essere raggiunta, con vantaggi che appare inutile mettere in evidenza.

La questione, in ogni caso, potrebbe formare oggetto di studio particolare da parte di apposita Commissione composta di rappresentanti dell'Opera Assistenza e dell'Associazione.

Particolare attenzione dovrebbe essere posta in questa occasione all'idea già esaminata in sede di Esecutivo centrale circa la costituzione in Roma di una «Domus Julia» destinata ad ospitare tutte le associazioni ed organismi giuliano-dalmati operanti nella capitale.

Per rompere l'isolamento in cui versano i Comitati Provinciali e per ridestare l'attenzione dell'opinione pubblica intorno ai problemi giuliani, occorre puntare sulla collaborazione della stampa di provincia, alla quale devono essere fatti pervenire comunicati riguardanti la vita dei Comitati, i problemi degli esuli e gli interessi di carattere economico che possono riguardare anche persone (esempio beni abbandonati).

Anche un breve comunicato che dia notizia della partenza dei bambini profughi per le colonie dell'Opera può essere utile per il raggiungimento di tale scopo. Le occasioni non dovrebbero mancare e potrebbero essere trovate anche in coincidenza con avvenimenti di carattere nazionale o internazionale (esempio: celebrazione del IV Novembre, anniversario del Diktat, ecc.).

A tale riguardo, molto utile potrebbe essere l'invio ai Comitati, da parte della Presidenza Nazionale della Associazione giuliana di appositi suggerimenti, dai quali i Comitati potrebbero ricavare lo spunto per i propri comunicati.

L'idea della creazione di un « Sacrario dei Caduti Giuliani e Dalmati » da far sorgere presso il Vittoriale degli Italiani, a ricordo dei giuliani, dei fiumani e dei dalmati caduti in tutte le guerre nazionali, compresi quelli eliminati dalla ferocia slava, venne già esaminata nel passato quale mezzo per tenere vivo in seno al popolo italiano il tributo di sangue dato alla Patria dalla nostra gente.

Anche per questa iniziativa l'ostacolo primo è rappresentato dal fattore finanziario: ma lo Stato non stanzia forse fondi e non assegna contributi per la attuazione di simili iniziative a carattere locale?

La questione prima da affrontare, perciò, è una: come impostare l'iniziativa, col sottoporla alle autorità competenti, come richiamare su di essa la loro attenzione, come richiamare intorno ad essa l'interesse della pubblica opinione e della stampa nazionale.

Una constatazione va fatta, quasi per inciso, a questo riguardo: se un rilievo può essere fatto alla Assoviazione ed a quanti ne hanno sinora retto le sorti, è quello di non avere in effetti mai affrontato in pieno e sino in fondo nessuno dei vari problemi di vario ordine presentatisi negli anni passati. Le cause sono molte e non tutte imputabili alle persone, ma al sistema. E su questa constatazione non potranno non concordare quanti hanno seguito da vicino in questi anni la vita e le vicissitudini della nostra Associazione.

Si tratta quindi di cambiare sistema. E l'occasione potrebbe essere data dalla iniziativa in questione, meritevole in ogni caso di ampia ed approfondita disamina, alla quale, come per la precedente, potrebbe essere chiamato apposito Comitato composto di rappresentanti delle varie associazioni ed organizzazioni giuliano-dalmate a carattere nazionale.

Il V Congresso Nazionale dovrebbe celebrare l'unione concorde di tutti gli esuli, dovrebbe costituire una presa di posizione politica e patriottica, dovrebbe nello stesso tempo rappresentare una ultima occasione per rafforzare l'Associazione e per farci vivi di fronte all'opinione pubblica.

La Consulta Regionale Lombarda ritiene che tali obiettivi potrebbero essere compiutamente raggiunti convocando il V Congresso Nazionale nella data che ricorda lo Anniversario della firma del Trattato di Pace e nella città che da sola ne caratterizzerebbe le finalità principali: Trieste.

Esposti così alcuni punti del programma di azione proposto alla Associazione Nazionale, appare evidente come una parte di essi interessino proprio direttamente l'Associazione e gli esuli, con fini organizzativi interni, mentre altri rivestono un interesse politico-patriottico di carattere per così dire esterno, avendo essi lo scopo di ridestare sul problema giuliano l'interesse del governo e del popolo italiano, onde siano sempre tenute presenti le ragioni ideali che hanno fatto sorgere la nostra Associazione e ne costituiscano la stessa ragion d'essere.

Le due parti del programma, in tal modo, si integrano a vicenda, per costituire un piano organico la cui attuazione ha carattere indilazionabile.

La Consulta Regionale Lombarda sottopone il programma all'esame della Presidenza Nazionale, dell'Esecutivo Centrale, delle Consulte Consorelle e dei Comitati Provinciali, convinta che la concorde, appassionata e ferma volontà di tutti potrà contribuire a raggiungere gli scopi che il programma stesso si propone di raggiungere.

## Festeggiati a Messina i Patroni di Fiume

Un gran numero di esuli a Messina hanno partecipato domenica 16 giugno alla Messa celebrata in onore dei Patroni di Fiume S. Vito e Modesto. Alle ore 9 in Cattedrale, è stata officiata una Messa da Mons. Freni, il quale, al Vangelo si è rivolto agli esuli con appropriate parole. Nella chiesa affollata avevano preso posto il Vice Prefetto dott. Perricone, in rappresentanza del Prefetto; l'assessore avv. Lorenzo Scarcalla; il Vice presidente del Comitato Provinciale, il segretario del Comitato, i Consiglieri Zanella, Toffoli e Mugavero; la dott.sa Calapi, presidentessa del Comitato Dame Patronesse del G.G.A., con tutte le altre Dame Patronesse, il Presidente dei G.G.A. dott. Carrozza, l'addetto stampa del G.G.A. dott. Bazan.

## Nozze Luci - Mambrini

A Padova, nella chiesa di S. Croce, sono state celebrate le nozze dell'avv. Lionello Luci, profugo giuliano, con la gentile signorina Adriana Mambrini. Al giovane e valoroso avvocato del Foro patavino, attivo segretario federale del M.S.I. e consigliere comunale di Padova, ed alla sposina, sono pervenuti da ogni parte d'Italia doni, fiori e messaggi augurali. Erano testimoni: per lo sposo il giornalista napoletano dr. Mario Tramontano e per la sposa il rag. Giuseppe Rude, da Pola.

## Morto a Piove di Sacco il cap. Ercole Mattioli

A Piove di Sacco, dove si era stabilito dopo l'esodo, è deceduto giovedì 4 luglio, il caro amico nostro, cap. Ercole Mattioli. La ferale notizia ci ha colto di sorpresa e ci ha procurato profonda tristezza e dolore. Non aveva ancora 57 anni, il caro Ercole, e stava appena godendo i frutti della sua intensa e appassionata dedizione al lavoro e alla famiglia. Possedeva due sale cinematografiche, la propria villa e appena tre mesi orsono aveva avuto la gioia di accompagnare la sua unica e cara figliuola Marilena, all'altare per unirla in matrimonio. Nella pienezza di tanta felicità, la morte, dopo breve malattia, lo ha ghermito e sottratto all'amore dei suoi cari. Era nato a Pola, il caro nostro Ercole, da famiglia di sani e solidi principi morali e patriottici, e dopo gli studi assolti inizialmente in città, aveva frequentato il glorioso Istituto nautico di Lussinpiccolo, uscendone capitano marittimo. E sulla bella isola, nido di navigatori e terra di magnifici patriotti, doveva incontrare colei che poi era divenuta la sua sposa diletta, Irma Maver. Portato dal suo ingegno e dalla sua intraprendenza, Ercole Mattioli finì per orientarsi nel campo delle attività commerciali, nel quale ebbe possibilità di mettere a profitto le sue particolari attitudini. Chi, come noi, potè conoscerlo e frequentarlo, ha perciò motivo per piangere nella sua prematura scomparsa la perdita di un caro amico, di un cuore forte e generoso e di un patriota di fede.

Con immensa mestizia, registriamo oggi la sua dipartita e nel rendere omaggio di vivo rimpianto alla sua cara memoria, ci associamo al dolore inconsolabile della mamma, della consorte e della figlia, non meno che a quello delle sorelle Mery, Antonia in Bilucaglia, del fratello Ermanno e degli altri congiunti e parenti, cui inviamo le nostre accorate condoglianze.

## I QUADERNI DEL CENTRO STUDI

Sono già pervenute al Centro Studi Adriatici numerose prenotazioni del I Quaderno del « Reliquario ».

La stampa di questo primo Quaderno è quasi ultimata, ed è in corso di approntamento anche la copertina - raccoglitore che dovrà contenere i quattro quaderni (140 disegni in tutto) che il Centro intende pubblicare.

I Quaderni verranno pubblicati in sole 250 copie numerate. Date le forti spese che il Centro deve sostenere per la stampa di questi Quaderni i richiedenti saranno pregati di contribuire alla copertura delle spese, in misura di L. 1.000 per il I Quaderno e per la copertina-raccoglitore e di L. 700 per i Quaderni successivi. I versamenti possono essere effettuati attraverso il c. c. p. n. 1-30789 intestato al C. S. A.

Il II Quaderno sarà dato alle stampe a breve distanza di tempo dal primo, essendo già state approntate tutte le illustrazioni.

Il I Quaderno contiene illustrazioni delle seguenti località: Albona, Arbe, Capodistria, Cherso, Comisa, Curzola, Dignano, Fiume, Santa Maria del Mare di Gimino, Lesina, Montona, San Lorenzo del Pasenatico di Orsera, Parenzo, Pinèuente, Pirano, Pola con Medolino e Lisignano, Ragusa, Sanvincenti, Spalato, Traù, Visignano e Zara.

Il II Quaderno conterrà illustrazioni delle seguenti località: Abbazia, Albona, Capodistria, Cattaro, Curzola, Dignano, Fiume, Gimino, Lesina, Perasto, Pirano, Pisino, Sissano di Pola, Ragusa, Sebenico, Spalato e i Castelli, Besca di Veglia, Lonche di Villa Decani e Zara.

Il governo birmano consegnerà entro la metà del prossimo luglio, alla impresa bel-

---

Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia, nelle prime ore del 21 giugno a Grado cessava di vivere la anima buona di

**MARIA SERBO nata PAJER**

Chiudeva i Suoi occhi serenamente per congiungersi ai Suoi cari.

Lo annunciano con dolore le figlie Giuseppina in Bellazzi, Emma ved. De Salvo ed il figlio Oscar, le nipoti Orietta e Marina, nonchè i congiunti tutti.

---

La figlia Wanda, col dolore che il tempo non cancella, unitamente al fratello Nereo ed ai parenti tutti, ricorda la sua cara mamma

**ADELE VED. TAMBURIN nata Sardoz**

nel secondo anniversario della morte, avvenuta a Bari, lontano dalla sua Pola, il giorno 11 luglio 1955.

---

## Prezioso documento sulla storia di Fiume

***Ezio Pace ha dottamente indagato sulla "Sicurezza sociale nel Carnaro prima e con D'Annunzio"***

Come abbiamo già riferito il professore Ezio Pace fiumano, ora esule a Milano, piazza Carmine n. 4, ha pubblicato il libro « Sicurezza sociale nel Carnaro prima e con Gabriele D'Annunzio » che tratta del primo ordinamento di sicurezza sociale nel mondo. Contenuto: sintesi storica, documenti in gran parte inediti ed illustrazioni delle istituzioni di previdenza sociale e dell'assistenza nel Carnaro col loro ordinamento. Espone le basi matematiche e finanziarie.

L'opera completa (in due volumi intitolati rispettivamente « Origini » - « Realizzazioni » di circa 600 pagine complessive con importanti illustrazioni ed artistiche tavole a colori, presenta il nascere, l'evolversi ed il completarsi del primo ordinamento di « sicurezza sociale» esistente nel mondo, durante il periodo 1835-1945.

« Origini » e « Realizzazioni » sostengono la sintesi storica e la tecnica delle previdenze ed assistenze sociali a Fiume e nelle terre del Carnaro dal 1835 al 1945.

L'autore illustra i mezzi e le prime istituzioni previdenziali-assistenziali fondate a Fiume da oltre un secolo fa, inizialmente con mutue di categoria e di fabbrica, riformate poi dalle leggi sul lavoro e sulle assicurazioni sociali obbligatorie premulgate negli anni 1888, 1889, 1907, '17.

E' la più grande e moderna riforma del preesistente sistema previdenziale, convertito in un completo ed integrale ordinamento di sicurezza sociale primo al mondo dopo l'ultima guerra mondiale perchè adottato soltanto dopo l'ultima guerra mondiale da alcuni Stati d'Europa. Si fonda essenzialmente sulle importanti enunciazioni contenute nella Carta del Carnaro di Gabriele d'Annunzio, promulgata per legge al popolo di Fiume, la sera del 30 agosto 1920, quale « Statuto della Reggenza del Carnaro », con la formula legale della Costituzione adottata nell'allora « Res populi » del Carnaro: « Statutum et ordinatum est. Juro ego. Si Spiritus pro nobis quis contra nos? ».

Con questo giuramento, il cui ideale significato ancora rimane e rimarrà nelle future generazioni, il popolo del Carnaro aveva conservato non soltanto le avite prerogative di popolo sovrano in una città-Stato con proprio Magistero municipale, prerogative sovrane strenuamente difese contro molte insidie ed aperte guerre di potenti Stati e consolidate poi nel « Corpus Separatum » istituito con patente sovrana del 1779 e successive Leggi IV: 1807, XXVII: 1848 e XX: 1868 bensì anche la libertà stessa di decidere delle proprie sorti. Per cui, in seguito col *Plebiscito del X ottobre* 1918 Fiume poteva solennemente proclamarsi annessa alla Padre Patria, all'Italia, mentre l'Ungheria vi rinunziava col Trattato di pace del Trianon. Tale rinuncia avvenne senza indicazione di Stato e di Potenza destinataria. Ma il Carnaro aveva acquistato anche un nuovo ordinamento sociale, il più moderno del Mondo, ordinamento che indicava ai cittadini, *quale meta finale etica, l'elevazione progressiva della società e del tenore di vita del popolo verso uno stato di spiritualizzazione* (leggi idealizzazione) *del lavoro, in condizioni di completa « sicurezza sociale »*.

E questo compito era riservato alla *Decima Corporazione*, la quale « non ha arte, nè novero nè vocabolo. La sua pienezza è attesa come quella della Decima Musa *Euplete Euretria energeia. E' riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento, al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansito penoso e il sudore di sangue* »

*E' rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano; « Fatica senza fatica »*.

Sopra questi fondamenti sociali, in quel tempo unici al Mondo, le leggi fiumane del 1922 e 1923 conservarono, estesero e perfezionarono la « *Sicurezza sociale* » nel Carnaro, ormai da decenni acquistata quasi al completo. Nè la successiva legge italiana 29 novembre 1926, n. 2146 ebbe a menomarne l'efficienza, poichè una speciale e spontanea *Convenzione* tra datori di lavoro e lavoratori mantenne in vigore anche per i famigliari le previdenze della assicurazione di malattia. In questo modo, le previdenze sociali, già larghissime, integrate dalla più che generosa assistenza sociale e pubblica del Comune e della Provincia, resero completo quello *ordinamento di sicurezza sociale* che oggi soltanto può essere vantato da alcuni Stati moderni, fra i quali, proprio la conservatrice Inghilterra.

L'organizzazione scientifica del lavoro, l'industrialismo, il tajlorismo, i recenti problemi delle *Relazioni umane* nelle grandi aziende di produzione ed infine le enormi energie sfruttabili del processo della disintegrazione dello atomo sono certamente progressi notevoli nella civiltà, i quali, mentre da una parte tendono all'*Automazione*, cioè al massimo tecnologico nella produzione, dall'altra parte contribuiscono ad eliminare dal lavoro « la fatica ed il sudore di sangue » e mirano a raggiungere la formula di « fatica senza fatica », indicata nel 1920 da Gabriele d'Annunzio nello Statuto del Carnaro. Esso fu dunque il *primo ordinamento di sicurezza sociale al mondo* ».

D'Annunzio fu perciò profeta del nostro secolo ed indubbiamente fu sociologo e legislatore per le Genti del Carnaro.

Oggi, a più di 35 anni da allora, (o, se si vuole, a 50 anni dalla creazione della *decima musa: energeia*; cfr. Maia, Laudi, pag. 276, Ed. Zanichelli - « Io sarò colui che t'annunzia »), infatti, i Governi di alcuni Stati cercano lo ordinamento sociale più idoneo per eliminare la fatica bruta, la pesantezza nonchè ogni rischio eventuale del lavoro umano e tentano d'introdurvi quel processo di alleggerimento che Gabriele d'Annunzio aveva sancito ed istituito nella Carta del Carnaro del 1920.

Un capitolo dell'opera è dedicato anche alle basi matematico - tecniche nonchè a quelle finanziarie del sistema di *sicurezza sociale*, il quale, sviluppatosi progressivamente ogni anno dopo l'annessione della città all'Italia, sotto la lungimirante guida dei compianti Sen.ri gr. uff. Riccardo Gigante e gr. uff. Icilio Bacci, rispettivamente Sindaco e Preside della Provincia, era stato compendiato nel progetto di coordinamento di tutti i Servizi sociali in un unico sistema, pur convenientemente disarticolato nei vari organismi funzionanti per i diversi rami del campo sociale. Ed un capitolo è riservato alle scuole ed ai programmi di studio per la preparazione e la formazione degli *assistenti sociali* e dell'altro personale tecnico-sociale necessario, quale nuova e nobile professione, indispensabile ormai alla società moderna, e che già si è ultimamente imposta in molti paesi europei ed anche in Italia. Essa potrebbe anche assorbire una parte della disoccupazione delle categorie intellettuali e del ceto medio. Interessantissimi i documenti amministrativi e sociali, finora inediti, di 150 anni fa, alcuni dei quali dimostrano fin da quell'epoca l'appartenenza territoriale del Carnaro al Regno d'Italia.

Circa 400 bellissime illustrazioni fuori testo e tavole a colori presentano gli azzurri, limpidi, panorami, le rive luminose, le piazze, le strade, le note venete calli di Fiume e delle altre, incantevoli, città che incoronano il Quarnaro « *Che Italia chiude e i suoi termini bagna* ».

L'opera perciò interessa particolarmente le Genti del Carnaro, ma ogni Italiano vi troverà un lembo di Patria, di una Terra che da due millenni è stata ed è Latina e le cui gloriose vestigia romane s'ergono nell'azzurro spazio invocando: *Giustizia, libertà, umanità!*

I tormentati Spiriti dei Caduti e dei Martiri vi aleggiano senza pace « da Lussin alla Merlera, - da Calluda ad Abbazia » dove... il profumo dell'Italia - è tra Unie e Promontore. - da Lussin, da Val d'Augusto - vien l'odor di Roma al cuore. - Improvviso nasce un fiore - su dal bronzo e dall'acciaio - Eia, patria del Quarnaro - Alalà! (D'Annunzio).

Lavoro unico nel genere e caratteristico di particolari tecnici sociali. Pubblicazione sobria, nitida, elegante, densa di contenuto sotto i profili culturale, storico, sociale, morale, artistico, tratteggiati con profonda competenza, passione, serenità di giudizio; un'assoluta novità libraria vero ristoro spirituale per tutti. Merita essere letta e diffusa il più largamente, ovunque. Prezzo I e II volume (I edizione): lire 3.000 escluse le spese postali. L'ordinazione si fa previo versamento sul conto corrente postale n. 3-11485 intestato al professore Ezio Pace, compilando l'apposito modulo in distribuzione gratuita presso ogni Ufficio postale (*spese postali lire* 300).

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Adele ved. Tamburin, nel secondo anniversario della sua morte, la figlia Wanda col marito Francesco Giacomelli elargiscono Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A ricordo del secondo anniversario della scomparsa dei suoi genitori Massimo Manzoni ed Elena Della Pietra, il figlio Alessandro elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del carissimo nipote dott. Mario Pinter deceduto il 22 aprile scorso a Pisa, lo zio Edoardo Pinter e consorte offrono lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

Le congiunte famiglie Bellazzi di Grado, Bellaz di Milano, Locatello di Mestre e Watzke di Monfalcone, per onorare la memoria della defunta Maria Serbo nata Pajer, elargiscono Lire 5.000 pro Collegio Ragazzi Giuliani di Gorgo al Monticano, Lire 4.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 2.000 pro Arena.

Per ricordare il suo Steno, nel terzo anniversario della sua tragica fine la fidanzata Vanna Agrimano assieme ai genitori, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Nicolò Califfi, Vanna Agrimano con i genitori elargisce Lire 500 pro Arena.

*A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.*

## Farneticazioni del "Matajur,,

L'ultimo numero del « Matajur » di Udine, quindicinale degli sloveni della « *Slavia Veneta* », è tutto dedicato alla rivendicazione di *pretesi diritti* che sarebbero stati offesi dalla politica oppressiva dell'Italia. Ma sono farneticazioni del genere che trovano favorevoli ascoltatori all'estero, mentre l'Italia continua a essere turlupinata su tutti i problemi riguardanti la Venezia Giulia.

---

DUE TEMI CHE VANNO RISOLTI

## *Cittadinanza ed assistenza dei "clandestini,, giuliani*

**Chi è luggito dopo aver visto respinta la sua domanda d'opzione non può essere considerato alla stregua di qualsiasi straniero**

Non pochi profughi giuliani, dopo aver sopportato per lunghi anni il giogo straniero con la sola speranza di poter raggiungere clandestinamente la Madrepatria, vengono trattati come fossero degli stranieri.

Il Ministero dell'Interno e tutte le altre autorità sono in errore sul giudizio emesso verso questi nostri disgraziati esuli che vengono designati come stranieri per il solo fatto che la loro dichiarazione di opzione, per conservare la cittadinanza italiana, non è stata riconosciuta dalle Autorità jugoslave.

Se le autorità jugoslave non hanno riconosciuto a degli istriani, fiumani e dalmati, il diritto sacro ed elementare di mantenere la propria cittadinanza e trasferirsi nella Madrepatria, il Governo di Italia non deve seguire ciecamente e per principio le decisioni del Governo comunista della Jugoslavia. I nostri esuli, clandestini, già optanti, devono essere riconosciuti ancora cittadini italiani di pieno diritto e solamente, dopo rilevato e verificato se qualcuno si è reso colpevole di azioni contro il diritto delle genti e contro la libertà personale degli altri, potrà negare il riconoscimento della cittadinanza italiana. I nostri profughi devono essere, fino a prova contraria, trattati da cittadini italiani e deve essere loro assicurata tutta l'assistenza della quale hanno pieno diritto.

Fra i detti nostri profughi vi sono non pochi, che hanno assolto non solamente le scuole elementari ma anche le scuole medie italiane, e la scuola nautica, la scuola tecnica industriale o commerciale; la scuola tecnico mineraria e simili. Tali profughi italiani sono in possesso, nella maggior parte dei casi, dei rispettivi attestati delle scuole assolte.

I menzionati connazionali non devono essere inviati, assolutamente nei Campi profughi stranieri, perchè sono da considerarsi cittadini italiani. L'Italia è in pieno dovere ed in pieno diritto di riconoscerli tali senza tema di ricevere rimproveri o denuncia in base al trattato di pace. Il Governo della Jugoslavia è arbitro, anche se ingiustamente, di negare la cittadinanza italiana ai cittadini residenti nei disgraziati luoghi annessi coll'iniquo trattato di pace, ma il Governo d'Italia è padrone, in casa sua, di concedere la cittadinanza a qualunque straniero quindi con diritto ancor maggiore agli esuli in patria. Si deve tenere inoltre presente che parecchi italiani, profughi clandestini dopo uno o due anni di soggiorno nei Campi raccolta profughi stranieri od altri d'Italia, appena possono, raggiungono Trieste, in permesso provvisorio e vi si trasferiscono definitivamente, per iniziare le dovute pratiche per chiedere e riavere la cittadinanza italiana perduta forzatamente.

Il Governo ed il Dicastero competenti dovrebbero inviare d'urgenza una Circolare alle Prefetture, a tutte le Autorità, alle Questure ed ai singoli Comuni, con le istruzioni necessarie, affinchè ai profughi italiani dall'Istria, da Fiume e da Zara, anche a quelli che si trovano nei Centri R. P. Stranieri d'Italia - (Aversa, Gaeta, Canzanella di Fuori Grotta - Napoli, Altamura di Bari ecc. ...) dopo i rilievi di ogni singolo caso, venga concesso senza lunga e penosa attesa, il certificato di cittadinanza italiana cioè il riconoscimento della cittadinanza stessa e ciò in base alla Circolare Ministeriale 24-11-1948 n. J-6 1944, come viene praticato dalle Autorità di Trieste.

Ai profughi connazionali che raggiungono Trieste, venga concesso di rimanere nei Campi raccolta profughi, esistenti nel territorio di Trieste, almeno fino all'espletamento delle pratiche di cittadinanza e di residenza, concedendo a tutti l'assistenza.

Se qualche profugo può avere alloggio presso propri familiari od altri parenti deve venire concesso allo stesso di alloggiare presso detti parenti. In tutti i casi ai nostri profughi, clandestini, non deve essere imposto, come è già avvenuto in più casi, il trasferimento, con qualche ora di preavviso; ma permettere loro almeno di chiedere, come è il loro diritto, il riconoscimento della cittadinanza italiana loro tolta arbitrariamente ed ingiustamente dall'iniquo trattato e peggio ancora dall'arbitrio di un Comitato slavo - comunista del luogo di origine e di conseguenza dalle Autorità jugoslave.

Inoltre il Governo d'Italia deve provvedere d'urgenza ad una modifica speciale, per gli esuli italiani clandestini, della Legge 1912 e R. Decreto Legge 1-12-1934 n. 1997 sulla cittadinanza italiana semplicemente perchè nel 1912 e nel 1934 non sussisteva il grave fatto della perdita dei territori dell'Istria, di Fiume e di Zara e non vigeva l'iniquo trattato di pace imposto alla Italia il 15-9-1947. E' una delle più gravi ingiustizie ammettere che gli esuli italiani, nati e già residenti in data 10-6-1940 nei territori assegnati ingiustamente alla Jugoslavia, debbano sottostare a disposizioni vigenti emesse molti anni prima della seconda guerra mondiale ed ai gravi ed eccezionali fatti avvenuti in seguito al trattato di pace che rappresenta una ingiusta ed inumana calamità contro il diritto delle genti.

**Marco Macillis**

La casa per bambini «Villa Rita» a Sappada, diretta dalla profuga Maria Venchiarutti nata per l'analoga attività già svolta presso l'Opera assistenza profughi

---

**ROSSO e NERO**

## L'avanguardia del Maresciallo

*Una volta, nei tempi antichi, i potenti solevano farsi precedere nei loro viaggi da ambasciate e da armati, questi ultimi col compito di tenere sicura e protetta la strada che il « signore » avrebbe dovuto percorrere. Coi secoli, e coll'avvento degli ordinamenti democratici, i « potenti » scomparvero, gli unti del Signore e financo le dinastie ereditarie divennero argomenti di curiosità e residui da musei e ai massimi poteri cominciarono ad ascendere i genuini prodotti del popolo, portativi da quel suffragio universale sul quale oggi si regge la nomina dei governanti e degli organi legislativi. Perciò è cosa naturale vedere oggi capi di stato e di governo addirittura i pochi regnanti sopravvissuti alla democratizzazione, muoversi, girare, spostarsi liberamente nel mondo senza apparati speciali, senza avanguardie esplorative e senza tutta quella messinscena di cui, normalmente, avevano bisogno un tempo i despoti ed i tiranni, per il timore di non apparire tanto grandi quanto amavano farsi credere, e tanto protetti quanto l'odio di cui erano circondati, esigeva per la loro incolumità.*

*Questi pensieri ci sono stati suscitati da una notizia appresa a Belgrado, secondo la quale in previsione della visita che Tito dovrebbe fare nel tardo autunno in Estremo Oriente sarà spedita in precedenza a quella volta una nutrita schiera di « esploratori » fedeli del maresciallo. Tale avanguardia, capeggiata dal vicepresidente Vukmanovic e da Vladimis Velebit, si rimorchierà dietro un nugolo di « esperti » dei servizi protettivi, camuffati da diplomatici, ma in effetti esponenti di quell'esercito di angeli custodi che il dittatore belgradese mantiene a guardia della propria sicurezza. E' facile immaginare l'enorme spesa che costerà il viaggio di due mesi, progettato da Tito in Birmania, Indonesia, Pakistan, India, Cambogia, Vietnam, Siam e Giappone. Ma il dittatore balcanico non ha da renderne conto a nessuno, e come all'epoca delle satrapie, provvede a caricarne le spese sulle spalle del popolo e a fustigarlo se osasse chiedergli ragione dei suoi sperperi. D'altronde Tito pensa che la vita è breve e se non gode e si diverte adesso, quando dovrebbe farlo? Quando i popoli jugoslavi ne saranno stufi e in grado di cacciarlo, la pacchia finirà e tanto vale, quindi, approfittarne fin che c'è tempo.*

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

# QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

### Il francescano Antonio Nardini

Le semplici pagine che Padre Tito Castagna dedica all'operaio Antonio Nardini, terziario francescano e sagrestano della Madonna di Siana, ci portano a contatto con una figura di sant'uomo sotto le vesti più umili e modeste. Il succinto volumetto, dal titolo « Un francescano in cattedra » è stato edito dal Convento di San Francesco in Marghera (Venezia), ad edificazione dei fedeli; e chi a Pola conobbe il Nardini potrà ritrovarvi il suo mite sorriso, l'indefessa opera di carità, la preghiera continua, la generosità benefica.

Operaio carpentiere in Arsenale e sagrestano di Siana dal 1916, il Nardini accolse nel Santuario i frati francescani (1919) e da allora fu infaticabile nei servizi e nelle necessità della Chiesa. Deriso dai compagni di lavoro per il suo zelo, osteggiato nel rione operaio e in parte slavo, egli coadiuvò potentemente i buoni frati nella loro opera religiosa, aiutò con i suoi risparmi e la sua pensione lo orfanotrofio e la Chiesa, visse insomma totalmente alla ombra del Santuario di Siana facendo tutto ciò che poteva per la sua prospera vita. Coltivava una straordinaria devozione alla Madonna, era poverissimo perchè tutto offriva ai poverelli.

Anche in esilio, rifugiatosi nel 1947 a Barbana, il Nardini prestò la sua opera nel Santuario della Madonna, comunicando nel sorriso della sua buona coscienza una vita di sacrifici e di preghiere. Sulla sua tomba vengono spesso a pregare i suoi amici orfanelli, ed anche il Vescovo di Trieste, mons. Santin, che lo conobbe dall'infanzia e lo definì « un'anima bella, spirante fede, purezza, semplicità ».

Per le sue virtù cristiane, padre Tito ha fatto bene a rinfrescarne la memoria e ad invitare quanti lo conobbero a rendere noti altri fatti o episodi, che rendano più completo il quadro d'una santa vita.

### A Venezia

La Deputazione veneta di Storia patria si è riunita a Venezia per il suo annuale congresso domenica 30 giugno. Presieduta dal prof. Roberto Cessi, essa ha esaminato l'attività svolta e quella futura, nel campo degli studi storici delle tre Venezie. Presenti, tra gli altri, numerosi soci effettivi e corrispondenti della regione giulia, il professor Quarantotti, l'avvocato Pagnini, il rag. Cella, il professor De Benvenuti, il prof. Ziliotto.

### Irredentismo... mistico

In altra occasione, ebbimo a notare l'esuberanza di linguaggio e la facile leggerezza con cui sono redatte certe pagine del bollettino del Centro di Studi Adriatici di Roma. Nell'ultimo fascicolo vi troviamo addirittura esposta la « *mistica dell'irredentismo* ». Paragonando l'irredentismo a una fede religiosa, ne discende una « *rivelazione* », un'« *interpretazione* », una « *professione di fede* », perfino l'« *eucaristia* » degli « *illuminati dalla divina volontà* »! Confessiamo di non poter seguire su questa strada, oltre a tutto irriverente, l'articolista del Centro Studi Adriatici, che ci ricorda - ahimè! - certe scuole di mistica di non lontana memoria... Vorremmo solo benevolmente ricordargli che la politica non si fa con la facile retorica e con le esaltazioni « mistiche », bensì con l'economia e con la storia, col raziocinio freddo e spietato, ed anche col sentimento caldo ma nutrito di concretezza. Altrimenti si rischia di cadere nelle braccia di Carli e di Settimelli - ed altri tardi epigoni dannunziani, mezzi futuristi e mezzi « mistici » - del cui fanatismo lo stesso Mussolini dovette a un certo punto liberarsi.

### Il socialismo di Merlino

« La Nuova Italia » di Firenze ha edito quest'anno una raccolta di scritti di Saverio Merlino, interessante figura di socialista libertario che elaborò il pensiero marxista sulle tracce della tradizione culturale italiana. Avvocato anarchico e socialista, il Merlino - negli anni tra il 1890 e il 1895, in cui il moto irredentista era assopito - elaborò interessanti critiche alle teorie di Marx, ai programmi della socialdemocrazia tedesca, all'anarchismo rivelatosi ormai insufficiente, ai progressi della scienza economica europea. La figura del solitario pensatore napoletano viene ora rivalutata e studiata, nell'ambito dei rinnovati studi sulla storia del socialismo, e questa odierna raccolta è dovuta alla paziente attenta cura di due giovani studiosi, Aldo Venturini e Pier Carlo Masini.

**Sec.**

Il manovriero Togliatti è riuscito a lavorare tanto bene la base del PC di Trieste che nel recente Congresso è riuscito a varare la fusione col PCI, e ad escludere Vidali e i più accesi suoi fautori dai primi posti del nuovo Comitato Direttivo. Allo stesso modo, sono stati tenuti lontani dalle cariche principali i rappresentanti più sgraditi della corrente slava.

*SOTTO IL PATRONATO DI TITO*

# In allestimento a Pola il Festival del cinema

***Dopo gli insuccessi degli anni scorsi i titini tentano nuovamente di dare lustro alla manifestazione***

**Pola**, luglio.

*In mancanza di meglio, il festival della cinematografia jugoslava in allestimento alla Arena, avrà l'onore di godere dell'alto patronato personale di Tito. Le solite malelingue che non mancano nemmeno a Pola, tanto fra gli italiani che gli slavi, temono che a causa di tale patrocinio, la fiera cinematografica abbia a riuscir male, stante la reputazione di menagramo e iettatore che il panciuto maresciallo riscuote fra i suoi sudditi. Comunque girando per la città, si sente dire che il « duce », farebbe bene interessarsi di più di un altro cinematografo assai più realista, quale è quello della vita cittadina, le sequenze del quale offrono scene ed episodi di maggior interesse per la popolazione di quanto possa rappresentare la prossima sagra della cinematografia titina, soggetta al più servile conformismo politico.*

*Si lamenta infatti che la produzione del pane è scarsa rispetto alle necessità del consumo e scadente, che i sette forni in funzione per il rifornimento di tutto il Comune, sono malandati e dovrebbero essere riparati e aumentati di numero, ma Tito che vive da nababbo nella vicina Brioni, non ha alcuna preoccupazione nè per il pane, nè per il companatico, mentre la gente è costretta a nutrirsi di pane pessimo, semprechè riesca a procurarsene in tempo e a sufficienza, specie in questa stagione estiva, in cui il consumo è maggiore. Altrettanto può dirsi per il rifornimento del latte, che non basta alle necessità reali e per giunta il rispettivo apparato distributivo difetta non solo di opportuni impianti di raccolta, ma anche di adeguati mezzi di trasporto. Perciò tanti bambini, vecchi e ammalati, ne rimangono spesso privi. Si parla da anni di voler rimediare a tale situazione, ma poi salta fuori che i danari mancano, anche se non ne mancano affatto per buttarli a palate nei continui lavori dedicati al soggiorno isolano del « compagno » Broz, onde renderlo sempre più fastoso e costoso. Evidentemente il comunismo è una bella buggeratura per il popolo che ne fa la parte di becco e bastonato, in quanto deve soffrire e stare zitto.*

*Non minori preoccupazioni desta il servizio polese dei vigili del fuoco, che dopo lo esodo è andato riducendosi a una larva di quello che era stato sotto l'Italia. Basti dire che il parco macchine è un ammasso di ferraglia, che i vigili non hanno nemmeno più gli attrezzi per tenersi in allenamento e addestrarsi, perciò ci si domanda con terrore ciò che accadrebbe se per caso scoppiasse qualche grave incendio da richiedere un adeguato intervento di estinzione.*

*Intanto in città è oggetto di vivi commenti la tragica fine del gerente di una cooperativa, tale Srecko Bisiak, per le cause che l'hanno determinata. Il malcapitato aveva avuto l'idea di sistemare nella propria abitazione in via Buonarroti 3 un frigorifero di produzione jugoslava acquistato a rate. Nell'intento di aprirlo, aveva afferrato la maniglia della porta ma era rimasto fulminato da una scarica elettrica. Si è poi stabilito che il frigorifero era stato male costruito, perciò disperdeva una notevole parte dell'energia elettrica. Resta da vedere come la fabbrica « Tobi » di Bistriza se la caverà sia verso la vedova che nei confronti degli altri acquirenti presi dal panico dopo simile sciagurata esperienza.*

*Non altrettanto tragico, ma estremamente indicativo dei sistemi vigenti nel paradiso di Tito, è il caso della vicina isola di Lussinpiccolo, dove gli abitanti sono in questa epoca costretti a cucinare ancora con la legna e col carbone come ai tempi antichi. Ciò per il fatto che l'energia elettrica viene erogata appena qualche ora del giorno, e possono sperare di ricevere il rifornimento di una bombola di metano per l'alimentazione dei fornelli, appena ogni sei mesi! Si dirà che anche Brioni è un'isola, ma lì non mancano mai nè energia elettrica, nè metano, nè alcun servizio o comodità, per la semplice ragione che sono ormai lontani i tempi in cui Tito era uomo del popolo e « compagno », e quindi del popolo ha dimenticato i bisogni, le privazioni e la miseria, deciso com'egli è, a dar fondo a tutta la sua ambizione di potere, di lusso e di sperperi, alla faccia dell'uguaglianza comunista.*

*Dopo di che si capisce perchè la concessione del suo alto patrocinio all'imminente festival cinematografico alla Arena di Pola, sia stata accolta e sottolineata con tanti commenti ironici e robusti scongiuri.* **Egidio Sereni**

# *La monografia slava su Villa di Rovigno*

Apprendo dall'Arena del 26 giugno che il dott. Bratulic, direttore dell'Istituto Adriatico di Fiume, ha pubblicato una monografia storica su Villa di Rovigno, e naturalmente il risultato cui arriva lo studioso croato è quello cui già erano giunti i nostri studiosi, primo fra tutti, credo, il compianto Camillo de Franceschi, il quale in uno di quei suoi studi storici così sereni compilò fin un elenco delle immigrazioni croate nell'Istria, l'ultima delle quali fu, se ben ricordo, quella dei serbocroati di Peroi che è del 1631.

Non so se il dott. Bratulic ha fatto emergere la funzione della Repubblica Veneta in queste immigrazioni slave. Fu Venezia proprio Venezia che volendo popolare e ripopolare la campagna istriana, ricorse agli slavi della costa dalmata e, in genere, dalle rive orientali dell'Adriatico. Aveva, però, prima tentato la colonizzazione dell'agro istriano con veneti, i quali non diedero buona prova, in una terra, in molta parte, arida perchè poco o niente irrigua. Nomi come Visintin, Fattor e Trevisan che si riscontrano in Istria, e sono nomi di contadini anche slavi o slavizzati, sono la prova di tale tentativo. Di tutto questo era informata la famosa Commissione etnografica scesa nella Istria per studiare le popolazioni. Abbandonando l'Istria essa aveva recato seco una... pesante raccolta di documenti, pesava sei chilogrammi. Chissà che sorte hanno avuto quei documenti raccolti con tanta appassionata diligenza.

Dirò per concludere che lo studio del Bratulic nulla apporta di nuovo per noi. Anche l'asserzione sull'uso esclusivo della pietra nelle costruzioni delle case rurali istriane può essere convalidata assumendo anche in questo l'influsso di Venezia, che ha composto quei poemi di pietra che sono i suoi palazzi e anche le sue chiese.

I nostri contadini, vissuti con noi per 500 anni, assorbirono tanta venezianità, da potersi dire veramenti veneti. E chi può escludere che il loro esodo non si possa spiegare col crollo di tutto quanto formava il loro ambiente morale? I signori, così ci chiamavano, abbandonavano l'Istria, ed essi passata la prima scalmana nazionalista si sentirono come soli e... li seguivano.

**Attilio Craglietto**

## Affermazione della Galli al Premio Letterario Firenze per la poesia

Il 30 giugno nel giardino Boboli si è svolta, in un'atmosfera di squisita signorilità, la consegna dei premi ai vincitori del « Premio letterario Firenze » per la poesia indetto dal Centro italiano per l'assistenza agli intellettuali. Dopo un discorso del presidente del comitato promotore Averardo De' Medici Tornaquinci, furono consegnati ai vincitori le copie dell'antologia che raccoglie le liriche giudicate e scelte dalla giuria composta da Piero Jahier, Elpidio Jenco, M. Teresa Messori Roncaglia Mari (fervida animatrice del premio) e Mario Donadoni. Quest'ultimo, letta la relazione, con arte raffinatissima disse le liriche, raccogliendo dal numeroso e scelto pubblico calorosi applausi. Tra i vincitori Bruno Fattori, Marcello Jacorossi, Alberto M. Moriconi, Pietro Testaverde, Giuseppe Michelini c'era pure la nostra Lina Galli.

Chiuse la manifestazione di così alto livello spirituale la esecuzione del Quintetto II K n. 46 di Mozart.

# In crisi a Fiume il teatro italiano

***Allo studio i possibili rimedi per ovviare alla povertà di mezzi che si traduce in una assai precaria attività dei pochi artisti***

Il complesso del teatro italiano per Fiume e l'Istria, ha sospeso temporaneamente la sua attività ed ha chiuso i battenti, in attesa che allo spirare della stasi estiva, esso riprenda a funzionare. Nel fornire un consuntivo delle recite svolte a Fiume e in Istria nella decorsa stagione, « La Voce del Popolo », elenca l'itinerario percorso dal complesso nei territori italiani occupati dalla Jugoslavia e lamenta che il repertorio svolto ha dovuto essere assai ridotto e poco vario, per la scarsità degli artisti, ridotti ad un numero molto esiguo, e anche a causa delle insufficienti attrezzature. Di conseguenza i lavori presentati alla minoranza italiana sono stati scelti fra quelli di relativo impegno artistico e di pochi interpreti.

Per ovviare a tali inconvenienti, che in sostanza pregiudicano gravemente il valore e le funzioni del complesso teatrale italiano in Jugoslavia, secondo la « Voce del Popolo » nella prossima stagione verrebbe bandito un concorso per una attrice e un attore che, verosimilmente, non sarà facile trovare sul posto. In questa previsione, stando sempre al giornale jugoslavo scritto in italiano ad uso della nostra minoranza, la Direzione del Teatro avrebbe in idea di promuovere e ricercare le possibilità per l'assunzione di due nuovi attori che potrebbero venire dall'Italia.

La povertà dei mezzi di cui dispone il teatro per la minoranza italiana in Jugoslavia non consente, per ammissione dello stesso giornale che ne riferisce, l'allestimento scenografico necessario alla messinscena degli spettacoli e di ciò si lamenta pure il pubblico degli spettatori, i quali, di conseguenza, non si sentono attratti troppo volentieri alla recita, a causa della noiosità e povertà scenica delle stesse; benchè gli attori cerchino di sopperire a tali gravi deficienze col portarvi il massimo del loro impegno. Dopo di avere fornito alcune anticipazioni sul repertorio della prossima stagione artistica, il giornale in parola affaccia la possibilità che già entro quest'anno, il complesso teatrale in questione possa effettuare un giro in Italia, che partendo da Trieste, giungerebbe fino a Venezia.

# Diversa distribuzione di danni e di miliardi

I giornali recano la notizia che i danni provocati dal mal tempo in Piemonte ammontano a circa 60 miliardi di lire.

Il Governo italiano sta liquidando, con 45 miliardi di lire, tutte le proprietà italiane perdute, in seguito alla occupazione jugoslava, nella Venezia Giulia.

Non mettiamo in dubbio la gravità dei danni causati dal mal tempo in Piemonte e vogliamo che ai piemontesi giunga anche l'espressione della nostra solidarietà, ma ci sembra che questo solo, semplice paragone basti a dimostrare come il Governo italiano abbia trattato i giuliano-dalmati, i quali non hanno fatto perdite stagionali e subito danni contingenti.

POLA si è suicidato nella propria abitazione, in via Tartini 13, certo Giuseppe Faifer, d'anni 43, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia. Era direttore della Azienda artigiana « Moda » che negli ultimi tempi, come si verifica del resto per tante altre aziende collettivizzate, aveva registrato una situazione fallimentare, con un passivo di una diecina circa di milioni di dinari. Evidentemente il suicidio è dovuto a tale grave dissesto, per quanto si dica che personalmente, il suicida non ne abbia abusato e tratto lucro. Il che potrebbe voler significare che siano stati altri a causare l'enorme dissesto.

**IL 22 SETTEMBRE**

## Raduno a Venezia delle "Sandemetrine,,

**Il raduno delle San Demetrine che per forza maggiore sei anni fa non è stato possibile farlo, ora essendo mutate le circostanze stà diventando una realtà. A nome della Madre Generale Giuliana Andreucci, che a suo tempo era la Direttrice della Scuola nella nostra indimenticabile ZARA, sono invitate tutte le educande che sono state a San Demetrio con le Madri Mantellate dagli anni 1921 all'esodo a Venezia la domenica 22 settembre p.v. ospiti del collegio di Sant'Elena.**

**Il collegio ha centocinquanta letti a disposizione e perciò saranno gradite anche le figlie delle ex educande. La pensione completa è di L. 1.500 per persona. Per ragioni organizzative si prega di voler dare tempestivamente l'adesione al seguente indirizzo: Rina Fradelli Varisco, Via Castelfidardo n. 18 bis - Padova.**

# Galleria di Bimbi

**A Sinistra: Antonietta Doria, figlia dei profughi polesi Virgilio e Angelina Sficco, è nata a Monfalcone ed ha sette anni, invia da Ronchi dei Legionari saluti cari alla nonna Paola ed ai parenti tutti. A destra: Il piccolo Giuliano Doria, fratello di Antonietta, di 5 anni, vuole inviare anche lui un caro saluto alla nonna ed ai parenti.**

# Poema cosmico di Sisinio Zuech

### UN'ALTRA BELLA RACCOLTA DI VERSI DEL POETA ISTRIANO

A distanza di due anni dalla comparsa del volumetto di liriche *Dopo la tormenta*, ispirato dal nostalgico affetto per la nativa isola di Cherso, Sisinio Zuech ha pubblicato in questi giorni un nuovo libro di poesia, *Poema cosmico*. Come si può ricavare dal medesimo titolo, alquanto ambizioso per la presenza, se non altro, della parola « poema », che oggi fa veramente tremare le vene e i polsi di chi si pone a scrivere, lo Zuech si è messo questa volta per una via diversa da quella precedentemente percorsa. Non più, dunque, la rappresentazione dell'isola luminosa e felice della sua infanzia, divenuta raggiungibile solo nel sogno e nel ricordo e tramutata in seguito alle vicende politiche del dopoguerra in una terra di lutto e di tragedia, sì invece, in *Poema cosmico*, una felice rievocazione dell'origine del mondo umano; una sorta, vorremmo dire, di moderna « cosmogonia », nella quale il *raptus* fantastico ed il fervore lirico sono spesso sorretti dai dati della scienza; e trattisi pure, per usare una espressione del Vico, di una « metafisica poetica ».

Lo Zuech ci si presenta in tutta la sua opera come un poeta di « visioni »; pertanto, come l'isola di Cherso era stata da lui intuita, a nostro parere, quale una boeckliniana « isola dei morti », così nel recente volumetto il nostro autore ci dà una potente « visione » del primitivo tramutarsi del « caos » in « cosmo »; una visione, aggiungiamo, in cui ricompaiono, ulteriormente accentuate, quelle note drammatiche e fin tragiche che si possono ravvisare in *Dopo la tormenta*. Per lo Zuech la genesi dell'universo si svolge tutta in chiave di tragedia: è un terribile, pauroso, titanico conflitto di elementi, una specie di epopea della materia primordiale, dell'energia, dello spazio e del tempo, dei raggi cosmici, della vita che faticosamente affiora e si afferma (« Squilli di primordiali vite - entro fucine - dove si frange - in continuo - misterioso moto - l'antica legge dello strato »); ed il poeta, nelle diverse liriche che sono come i sintetici canti di un unico « poema », è riuscito a creare efficacemente il clima ed il tono di siffatta epopea. Leggiamo, ad esempio, *Raggi dal cosmo*: « Non avvertito - transitar di lumi - che varcano gli spazi - pieni - di divine essenze. - Richiami astrali - giungono - con secoli di luce - dal fondo inesplorabile - dei giorni. - Non afferrato, - ermetico linguaggio - che lega - i chiusi spazi delle ellissi - alle parabole del tempo ».

Ed ecco ora *Gli squilli*, che è certamente una delle liriche più belle del volumetto: « Scatenati nel vuoto - ringhiano - rabbiosi fermenti - di forze divinali. - Squilli potenti - di creazione - scuotono - il vergine silenzio - delle volte immani. - Iniziano le aurore - nel mondo informe - ed irreale. - Trapunto ancora - di strane - e spaventose - apparizioni celesti - era il firmamento ».

Nel *Riposo dell'Energia suprema* lo Zuech ci dà, diremmo, un'interpretazione a una trascrizione fantastico - scientifica del motivo biblico del riposarsi di Dio dopo la creazione: « Secoli d'ombre - e di silenzio - vegliano il riposo - dell'Energia suprema. Millenni di sonno - avvolgono - l'anima del Tutto. - Sottili spire - fluorescenti - circondano - la potenza immane - che generò - le forme dello spazio - e gli attimi del tempo ».

Abbiamo voluto citare questi componimenti, per dare un'idea più precisa dello stile dello Zuech in questo suo libro; stile caratterizzato da un difficile (e spesso instabile) equilibrio tra l'elemento poetico e lirico e l'elemento scientifico, presente quest'ultimo in certa terminologia decisamente « tecnica », adottata dall'autore. I momenti artisticamente più felici del *Poema cosmico* si hanno, appunto, quando l'anzidetto equilibrio si manifesta nella sua pienezza, mentre quando quell'equilibrio si frange, e prevale l'elemento scientifico per se stesso, si va incontro ad una sorta di « esoterica » criptografia: così, ad esempio, nel seguente passo: « Fluire - di sottili voluttà celesti - sopra un prisma vivo - che incide e rompe - il raggio muto - nello spettro ultracolore ». Un altro pericolo è costituito dallo scadimento dell'espressione poetica nella « prosa », non più sorretta dall'*élan vital* dell'ispirazione: « Spaventose violenze - scatenarono nel caos - i motivi divergenti - che segnarono - il convergere fatale - d'ogni creazione »; ove non si può non avvertire la pesantezza realistica dei precisi (e non più fantastici) verbi « scatenarono » e « segnarono ».

Tuttavia, al di là di questi limiti, del resto non facilmente evitabili in una poesia come quella tentata dallo Zuech, il recente libro contiene diversi componimenti liricamente risolti, quali *Il canto*, *Il nascere dei giorni*, *L'origine*, *Il sorgere della vita*, *Il nascere degli spazi*...; e sta ad indicare che l'accennato dirottamento di Sisinio Zuech verso più ardui approdi poetici ha avuto un risultato positivo e, quel che più conta, artisticamente fecondo.

**Bruno Maier**

SISINIO ZUECH, *Poema cosmico*, sotto gli auspici del centro culturale « Francesco Patrizio », Trieste, Edizioni Monciatti, 1957, pp. 31.

# • CapoLinea •

## *ALTALENA JUGOSLAVA*

Il ministro della guerra jugoslavo, generale Ivan Gosnjak, rientrato a Belgrado dalla recente visita effettuata in Russia, ha concesso al giornale « Narodna Armija », organo delle forze armate, una intervista, nella quale ha tenuto a rilevare gli sforzi in costante sviluppo in Russia per potenziare l'armata rossa. Il Gosnjak, che ha vissuto a lungo in Russia prima dell'ultima guerra, formandosi perciò alla scuola politica e militare di Mosca, ha detto quindi che i nuovi contatti da lui ora stabiliti con i dirigenti sovietici, in specie quelli dell'Armata sovietica, saranno molto utili e contribuiranno ad approfondire i rapporti fra i due paesi.

Queste dichiarazioni hanno sorpreso i circoli politici belgradesi, perchè appena pochi giorni prima, Tito aveva invece affermato, con evidente tono polemico, la permanenza di notevoli divergenze ideologiche e di punti contrastanti fra la Jugoslavia e la Russia, denunciando nel contempo la campagna che certe sedi sovietiche ed i rispettivi organi di stampa continuano a condurre contro la linea titoista e gli errori conseguenti, con grave danno per lo sviluppo e gli interessi del paese. Evidentemente il giuoco dell'altalena funambolistica è quello che Tito continua a preferire, nei rapporti fra l'oriente comunista e l'occidente libero, nell'intento di vivere alle spalle di tutti due, in mancanza della capacità di creare nel paese le condizioni per vivere di mezzi propri. Ma è un giuoco che, con l'aria che tira oggi da Mosca, non sarà facile condurre in futuro senza grave imbarazzo, anche se il generale Gosnjak ha creduto di vedere nella crescente potenza dell'Armata Rossa, le condizioni per la creazione di più profondi legami fra Russia e Jugoslavia, all'insegna del comunismo.

**Intervento dell'on. de Totto**

## I beni della zona "B,,

L'On. Nino de Totto ha presentato, alla Camera, in data 28.6.57 la seguente interrogazione:

« Al Ministro degli Affari Esteri. Al ministro del Tesoro, per conoscere se corrisponde al vero la notizia, apparsa sulla stampa, secondo cui sarebbe in corso di approntamento un progetto di legge per la liquidazione dei beni italiani nella Zona B del cosidetto T. L. di Trieste, che utilizzerebbe a tale fine, parte del fondo di 45 miliardi dati dalla Jugoslavia all'Italia per indennizzare le proprietà italiane nei territori che il Diktat ha assegnato alla Jugoslavia.

L'interrogante, mentre osserva che in argomento è già in discussione alla Camera un progetto di iniziativa parlamentare, fa presente che una tale soluzione del problema rappresenterebbe una ulteriore grave lesione degli interessi dei profughi Giuliani e Dalmati, e verrebbe a danneggiare gli stessi esuli dalla Zona B i quali si attendono dal Governo italiano non un trattamento assistenziale, bensì il riconoscimento di un loro preciso e concreto diritto.

La presente ha carattere di urgenza.

L'interrogante chiede la risposta scritta.

# Raffinatezze del progresso nella Jugoslavia di Tito

Da qualche tempo a questa parte la Jugoslavia importa frigoriferi in misura sempre più rilevante. Naturalmente le città si modernizzano, e, con esse, anche gli abitanti. Ma i contadini, che anche proletarizzati, restano la più grande quantità del paese, che se ne faranno?

Bisognerà che ci decidiamo a riconoscere che Tito in dieci anni, ha fatto di un paese balcanico, una provincia americana. Ed è ben giusto dato che a farne le spese sono stati prevalentemente gli americani. Dopo il regalo dei « beni abbandonati » svenduti dall'Italia.

Col principio dell'anno sono entrate in vigore, in Jugoslavia, nuove norme per la importazione delle merci destinate a largo consumo. In tanto i grossisti hanno potuto disporre di divise per gli acquisti all'estero.

Durante i primi quattro mesi la Banca Nazionale jugoslava ha potuto mettere, a disposizione degli interessati, un quantitativo di 4.800 milioni di dinari, contro i 1.200 milioni dello stesso periodo dello scorso anno.

Pare che il credito in parola si sia dimostrato sufficiente a coprire la domanda del mercato. Le autorità, naturalmente, hanno seguito e seguono il meccanismo della compravendita e ne valutano vantaggi e svantaggi. Pare si sia verificata una tendenza ad acquistare articoli di una certa importanza, come apparecchi elettrici, strumenti di precisione ecc., i quali consentono oltre che un impiego meno aleatorio grossi realizzi e benefici. Realizzi e benefici sono, dunque, fenomeni consentiti anche dalla economia progressiva, la quale tuttavia aborre dalle speculazioni, che, come si sa, sono triste retaggio del capitalismo. Sono trascurati, invece, i piccoli articoli di uso corrente che difettano nel paese. Per ovviare a tali inconvenienti, l'inventiva ministeriale, ha escogitato l'accorgimento di affidare l'importazione di alcuni prodotti a ditte specializzate. Non si tratta di monopoli e nemmeno di privilegi. L'economia progressiva, non consente tali ignobili speculazioni. Infine, allo scopo di garantire una più razionale utilizzazione dei crediti, sarebbe stato proposto di limitare il numero dei grossisti.

Noi, dal canto nostro, non sapremmo cosa obiettare. In realtà sappiamo che amministrare la miseria è cosa complicatissima. Constateremo che la Banca Nazionale jugoslava ha ceduto divisa per l'acquisto di merci di largo consumo in Italia, nella Germania ecc., nella Gran Bretagna, in Francia, in Olanda e in Svizzera.

In sostanza l'economia jugoslava si trova prigioniera delle enormi contraddizioni con cui è stata indirizzata dal regime titino da dieci anni a questa parte. E le vie d'uscita non sono facili a trovarsi.

# *La tragica fine dello scrittore Gervais*

Ad Abbazia, dove era nato nel 1904, Drago Gervais si è suicidato l'altra settimana, gettandosi di notte dal terzo piano di un albergo dove era sceso la sera prima. La versione che si sia trattato di caduta accidentale, è stata data per sminuire l'impressione destata dalla fine del Gervais, i cui moventi rimangono misteriosi. Laureato in giurisprudenza, nel '28 aveva lasciato Abbazia allora italiana per rifugiarsi in Jugoslavia, in conseguenza della sua attività politica nazionalista. Quindi si era dato alla letteratura e al teatro, sì che presentemente era direttore del teatro del Popolo « Ivan Zajc » di Fiume. Conosceva a perfezione la lingua italiana e amava spesso fare delle poesie di spunti popolari, nel caratteristico dialetto veneto in uso nella Riviera del Quarnaro. Sintomatico è il fatto che la tragica fine del popolare scrittore sia avvenuta a conclusione di un viaggio compiuto a Lubiana e di una sosta, sulla via del ritorno, a Sesana, a ridosso del confine con l'Italia. In questa sua ultima tappa che doveva precedere di poche ore la sua oscura e tragica fine, si era incontrato con talune persone e insieme, assai stranamente, avevano rievocato e parlato del Club Accademico sloveno « Balkan » costituito 50 anni orsono a Trieste. In questo incontro di Sesana devono essersi ritrovati pure diversi amici andati appositamente da Trieste oltre confine, e il Gervais, a quanto ne sappiamo, approfittò dell'occasione per parlare a lungo del passato e del presente. Questo accadeva domenica 30 giugno, in quel di Sesana, presso il confine con l'Italia. Poche ore dopo, lunedì, nel cuor della notte, Drago Gervais precipitava dalla finestra di Abbazia e trovava morte pietosa. Le cause di tale triste fine rimangono sconosciute e comunque misteriose.

# Importante interrogativo per i beni abbandonati

## Per gli acconti, anticipi e liquidazioni, si deve fare la denuncia ed in seguito pagare la tassa di successione?

Per gli acconti, rispettivi anticipi e liquidazioni fiscali che gli aventi diritto percepiscono sia in base al Trattato di Pace, sia prima per le disposizioni della legge 31-7-'52 n. 1131, ora in base agli accordi di Londra, si deve fare la denuncia e pagare la tassa di successione?

Quantunque sia una questione molto semplice non si è ottenuto finora delle direttive precise.

Anzitutto sarà bene tener presente che nelle terre redente, annesse dopo la guerra del 1915-'18, fu mantenuto il sistema del libro tavolare per la proprietà immobiliare, sistema non conosciuto nel resto della Repubblica. Con tale sistema a differenza del codice patrio la proprietà si acquista appena con l'iscrizione del diritto ai libri tavolari e non già in base al titolo. Pertanto fino a che il titolo d'acquisto, sia successione, sia compravendita, sia usucapione, non sarà trascritto in detto libro non si avrà acquisito il diritto di proprietà.

Nell'esaminare la questione che forma oggetto del presente, necessiterà fare due ipotesi e cioè se i beni per i quali viene corrisposto un indennizzo o prezzo di cessione appartengono a persona morta prima o dopo l'entrata in vigore del Trattato di Pace di Parigi - 15 settembre 1947.

Non v'è dubbio che per tutte le successioni apertesi fino al 15 settembre 1947, essendo fino a tale data i territori ceduti «Italia», appat la Legge 30-12-1923 n. 3270 deve risultare fatta la denuncia e pagata la tassa di successione.

Pertanto l'Intendenza di Finanza di Roma prima di emettere il mandato di pagamento degli acconti, anticipi o liquidazioni deliberati dalla Commissione Interministeriale di cui all'art. 5 della Legge 5-12-1949 n. 1064, a modesto avviso dello scrivente, deve accertarsi se i percipienti l'indennizzo abbiano corrisposto agli obblighi loro incombenti in base alle disposizioni di legge del 30-12-1923 n. 3170 con il richiedere la dimostrazione dell'avvenuto pagamento della tassa di successione conseguente alla denuncia fatta.

Pertanto alla richiesta del 13 luglio 1954 n. 2662-4404 che l'Intendenza di Finanza di Roma rivolgeva al Ministero delle Finanze, la Direzione Generale delle Tasse e delle II. II. sugli affari Div. VII in data Roma 28 luglio 1954 Protocollo n. 178627 doveva succintamente rispondere che per tutte le successioni apertesi prima del 15 settembre 1947 essa deve accertarsi che la denuncia di successione sia avvenuta e che la tassa di successione sia pagata e qualora ciò non fosse avvenuto invitare gli aventi diritto allo indennizzo di fare la denuncia tardiva e pagare la relativa tassa ereditaria dovuta.

Nel caso invece che la successione si fosse aperta dopo il 15 settembre 1947 e cioè che l'ereditando fosse deceduto dopo tale data, non havvi dubbio che nessuna tassa di successione è dovuta.

I - I beni relitti dall'ereditando, siano proprietà immobiliari o mobiliari che si trovino nei territori passati in base al Trattato di Parigi alla Jugoslavia, sono senza dubbio « beni all'estero ». La Legge del 30-12-1923 n. 3270 sulle tasse di successione dispone all'art. 20 cpv. *« Non sono soggetti a tassa i trasferimenti di beni sia immobili che mobili esistenti fuori del territorio del regno »* (notisi in oggi della Repubblica).

L'Intendenza di Finanza di Roma a giustificare la richiesta del pagamento della tassa di successione per i deceduti dopo il 15 settembre 1947 chiedeva il pagamento della tassa di successione per il credito vantato verso il Governo Italiano.

Havvi poi che nella risposta citata del Ministero delle Finanze del 28 luglio 1954 all'Intendenza di Finanza di Roma a giustificare la richiesta del pagamento della tassa di successione, dichiara che l'indennizzo si concreta in un credito esigibile nello Stato Italiano e pertanto a mente del III comma dell'art. 20 della Legge 30-12-1923 n. 3270 soggetto alla tassa di successione.

II - Per quanto esposto al punto I) non esiste dubbio alcuno che di una tassa ereditaria da pagarsi all'Italia non si può parlare sotto alcun aspetto.

A seguito dell'art. 1 rispettivamente 6 della legge 5-12-1949 n. 1064 avviene un pagamento che a seconda dei casi sarà un acconto o un anticipo o liquidazione, in ambedue i casi, per una compravendita avvenuta forzatamente nel caso dell'art. 1, volontariamente nel caso dello art. 6 di detta legge. Quindi l'accordo, anticipo o liquidazione finale non è altro che il corrispettivo per una compravendita, compravendita che non può essere soggetta a una tassa di successione.

III - Che non si possa applicare il III comma dell'art. 20 della Legge 30-12-1923 numero 3270 riesce inoltre evidente perchè non si tratta di un credito esistente alla morte del defunto e tanto meno di un credito esigibile in Italia.

Si è sopradetto che l'acconto, anticipo o liquidazione è il corrispettivo del prezzo di una compravendita di beni immobiliari relitti nei territori ceduti alla Jugoslavia. Lo acquirente tanto per i beni nazionalizzati, quanto per quelli vendutigli volontariamente è la Repubblica Popolare Federativa Jugoslava. Essa paga questo corrispettivo con danari che essa ha versato al Governo Italiano quale mandatario per legge (appar trattato di pace) per i beni nazionalizzati, quale procuratore nominato (per i beni venduti volontariamente). Pertanto il Governo Italiano null'altro è che il procuratore depositario del controvalore dei beni abbandonati e quindi non solo non si può parlare di credito, perchè i danari sono dei titolari dei beni abbandonati e tanto meno di crediti esigibili nella Repubblica.

Pongasi il caso che un cittadino italiano avesse delle proprietà all'estero e che gli eredi dopo la di lui morte intendessero vendere gli stessi, ricevendo poi tramite lo Ufficio Cambi il controvalore in Italia, si sognerebbero gli uffici finanziari italiani di chiedere una tassa di successione? Lo scrivente crede di no e pertanto neanche nel caso che si discute può essere richiesta una tassa di successione e senza il pagamento di quella non essere possibile ai detentori di beni abbandonati di incassare il corrispettivo prezzo di vendita. Pertanto una tassa di successione per i deceduti dopo il 15-9-1947 non è dovuta e coloro che la hanno pagata perchè « conditio sine qua non » per ottenere l'emissione del mandato di pagamento dell'acconto, dell'anticipo e della liquidazione finale, e così incassare il corrispettivo valore del bene abbandonato, hanno il diritto di richiedere la restituzione ai relativi uffici del registro, dove hanno effettuato il pagamento.

**Giovanni Benussi**

## Sordi dissidi fra i capi del PCI per la posizione di Vidali

La confluenza del Partito Comunista del territorio di Trieste nel PCI ha acceso sordi dissidi fra i massimi dirigenti comunisti, motivati dall'opposizione di Togliatti all'inclusione di Vittorio Vidali nella Direzione del Partito. Un gruppo di gerarchi facenti capo all'on. Longo — informa l'Agenzia Continentale — ha appoggiato la richiesta di accogliere alcuni esponenti del comunismo triestino nel Comitato Centrale, ma la Segreteria, esprimendo il parere di un altro gruppo di dirigenti, si è invece detta contraria a tale richiesta, rilevando, tra l'altro, che i comunisti triestini rappresentano appena il 2 per cento dei tesserati del PCI. Il motivo di tale opposizione, secondo fonti bene informate, sarebbe però da ricercarsi nella preoccupazione dell'on. Togliatti che l'inclusione nella Direzione del partito di Vidali, il quale non ha mai tralasciato una occasione per manifestare la propria opposizione al titoismo, possa indisporre il Maresciallo jugoslavo. Comunque, il problema verrà ampiamente discusso nella prossima riunione del Comitato Centrale del PCI, e sarà definitivamente risolto al ritorno dell'on. Longo dal suo prossimo viaggio a Mosca, dove dovrà venire decisa la futura posizione di Vittorio Vidali.

Frattanto — apprende ancora l'Agenzia Continentale — la corrente dei comunisti sloveni di Trieste si è già affrettata a chiedere, per le prossime elezioni politiche, la inclusione nelle liste elettorali del PCI di un esponente comunista sloveno. Infatti gli slavi pretendono assolutamente di vedere eletto un loro deputato ed in tale senso Belgrado fa pressioni presso i dirigenti del PCI ponendo tale richiesta a fondamento di qualsiasi ulteriore avvicinamento su altri problemi riguardanti i due partiti.

Ma sarà interessante vedere come reagirà la base comunista a tali pretese nazionalistiche del titismo.

# Le memorabili giornate delle elezioni del 1907

## *Pola espresse la sua italianità nonostante il terrorismo slavo che provocò l'assassinio di Domenico Moscarda*

La rievocazione del 50.mo anniversario delle elezioni politiche di Pola fatta sul numero del 26 giugno de *« L'Arena »* a firma di Rodolfo Manzin è stata veramente cosa opportuna e bella. Desidero fornire anch'io qualche informazione sui fatti luttuosi e criminali commessi allora dalla « canaglia » croata, che proprio in quel tempo aveva spiegato tutto il suo livore ed odio implacabile verso gli italiani di Pola e dei paesi circostanti. Quindi sia permesso al sottoscritto di completare quella parte che riguarda il truce assassinio del povero Domenico Moscarda da Gallesano. Ma prima di entrare in questo argomento, non sarà male se si ricorderanno alle generazioni di oggi le furibonde lotte che sostennero i nostri padri e nonni, quando noi, oltre la sessantina, si era giovanetti e potemmo essere testimoni oculari dello spiegamento tenace e risoluto di esse.

Bernardo Benussi nella sua opera « L'Istria nei suoi due millenni di storia », parla di quegli avvenimenti, da par suo, nel capitolo « Slavi ed Italiani »: « Nel pomeriggio del 16 giugno, due giorni dopo incominciate le elezioni comunali, una comitiva di cittadini polesi che ritornava da una gita fatta a Dignano, si vide assalita a tradimento nei pressi di Montegrande da una turba di circa 400 slavi. Uno dei gitanti rimase ucciso, tre feriti gravemente, molti leggermente. Così si voleva terrorizzare gli avversari ».

Non so se questo fatto citato dal Benussi sia da considerare come quello avvenuto nel giorno 19 giugno al Montegrande di cui ha scritto Manzin. Ma non credo che si possa collegare a quell'orrendo fatto per le circostanze ben differenti in cui esso avvenne. Ecco che cosa scrive in merito Vittorio Stagni (il figlio del grande ed illustre podestà di Pola Dr. Domenico Stanich) nel suo opuscolo « Come Pola fu redenta », pubblicato nel *Decennale* della Vittoria - 1928 coi tipi dello stab. Tipografico Francesco Rocco, e dedicato dall'autore, precisamente, a suo padre: « Gli Italiani di Pola in quell'epoca dovettero, per la libertà del loro Comune, che sempre era stato italiano e che italiano doveva rimanere, affrontare l'urto con tutte le forze che l'Austria teneva raccolte a Pola, coalizzate in lotta politica. E la lotta - accettata con fede e con italiano entusiasmo - fu epica. Per opera degli austro - slavi si ebbe anche un morto: Domenico Moscarda, un contadino dell'italianissima Gallesano, lapidato dai croati mentre, dopo aver fatto il suo dovere d'italiano e d'Istriano, s'avviava con un gruppo di amici al suo paesello. I funerali del povero Moscarda dettero prova dello alto spirito patriottico che animava i suoi paesani e i polesi. I gallesani non fecero al momento delle rappresaglie contro gli assassini del loro compaesano. Sulla fossa del loro fratello fecero però un giuramento solenne e preciso: « Nessun croato di monte grande dovrà azzardarsi più di passare per Gallesano »!... Non molto più tardi uno vi passò... Nessuno seppe mai dove fosse andato a finire!... (Pag. 20-21).

Dopo quel tremendo assassinio i gallesanesi non dovettero recarsi più a Pola per votare, ma le votazioni avvennero nelle aule della « Scuola Popolare di Gallesano ».

Ed ora che abbiamo visto due versioni di quel misfatto, sia concesso al sottoscritto riportare quello che il « Piccolo della sera » di Trieste del 26 dicembre 1938 scriveva sotto questo titolo: «Italianità di Pola - L'imboscata di Monte Grande e l'uccisione di Domenico Moscarda »: Il signor Pietro Franolich, un istriano residente a Padova, ci scrive e ben volentieri pubblichiamo:

« L'articolo di Mario Nordio dal titolo « La rivincita di Pola italiana », pubblicato di recente, ha risvegliato in me tante memorie dei miei anni giovanili. Un ricordo particolarmente intenso mi ha richiamato il passo seguente: « dal Tempio di Augusto allo storico Municipio, di fronte al quale nel 1907, dopo la folgorante vittoria della città nelle elezioni contro la marina austro-ungarica, decisa a insidiarsi con ogni lusinga ed ogni violenza nello incontaminato Comune, l'intera popolazione cadeva in ginocchio dinanzi al busto dell'Alighieri, cantando fra lagrime e grida di esultanza l'inno della Lega Nazionale: « Viva Dante il gran Maestro dell'italica favella».

« Purtroppo quell'esultanza doveva poco dopo convertirsi in lutto profondo, per il seguente fatto tragico. Mentre, montati su grossi carrettoni, i bravi e fieri miei vecchi compatrioti di Gallesano, tra cui si trovava anche mio nonno, tra canti di giubilo ritornavano al paese, caddero in un'imboscata tesa loro dalla canaglia slava prezzolata, sulla strada del Monte Grande. Colpito da una fucilata cadeva ucciso Domenico Moscarda, la memoria del quale, da quanto mi consta, tra poco sarà tolta dal troppo lungo oblio per essere degnamente onorata.

Triste, ma gloriosa morte, poichè i suoi funerali, ai quali partecipò tutta Pola, furono un'apoteosi. Il dolore e la indignazione di tutti gli istriani erano profondi, poichè gli assassini, ucciso il Moscarda, ne avevano gettato il cadavere in una buca all'uopo scavata, dopo avergli riempito la bocca d'erba, nel timore forse che anche dopo morto potesse uscirne il grido di « viva l'Italia », che poco prima nella oscurità della sera era uscito dai petti di tutti quei fieri patrioti ». Sia ricordato il sacrificio di questo figlio dell'Istria nobilissima, precursore di tanti martiri - tra i quali anche un suo figlio -, immolatosi per liberarla dal giogo straniero ».

Chi avrebbe detto che dopo quel tragico fatto, l'Istria sarebbe stata bagnata da tanto sangue istriano e le foibe sarebbero state la tomba di tanti ardenti e fieri suoi figli che per difendere la sua italianità furono così ferocemente soppressi dallo slavo invasore? Purtroppo Domenico Moscarda non ebbe la gioia di vedere onorato e ricordato nel marmo il suo sacrificio. Ma fu un bene. Perchè altrimenti le orde dei barbari del secolo XX, come quelle degli Avari e degli Slavi del secolo VII avrebbero fatto saltare la lapide colla dinamite, come fecero coi monumenti eretti dalla patria agli eroi del Carso che si immolarono generosamente per il riscatto (ahimè! troppo breve!) della mia infelice e sventurata terra natia.

Quindi Domenico Moscarda non cadde in seguito allo assalto di un gruppo di scalmanati sbucati dai cortili delle case, ma in una imboscata premeditata tesa dai croati di Monte Grande, nell'avvallamento tra la discesa ripida del Monte Grande e la lieve salita del monte della « Cavra », che precede quello del Monte Lesso in direzione di Gallesano.

**Pietro Franolich**

## I licenziati del "Filzi,

*Elenco* degli allievi del Collegio « F. Filzi » che hanno ottenuto la licenza nella prima sessione dell'Anno 1956-1957.

*Licenza Media*: 1) Blasich Giovanni; 2) Corubolo Claudio; 3) Crisman Bruno; 4) Palmucci Antonio; 5) Pavincich Rocco; 6) Petris Stefano; 7) Suffi Duilio; 8) Totto Sergio; 9) Vascotto Alessandro.

*Licenza Avviamento Industriale*: 1) Cocciani Alfiero; 2) Gorisek Paolo; 3) Mihalich Pasquale; 4) Miletta Sirio; 5) Mosettig Sergio; 6) Teston Bruno; 7) Turchet Giorgio; 8) Valcich Giorgio; 9) Zaccaron Sergio; 10) Zuccheri Andreino.

*Licenza dall'Istituto Professionale Industriale*: 1) Barillari Franco; 2) Corradi Paolo; 3) Drandi Antonio.

Con gli auguri e le felicitazioni dei compagni e dei superiori.

# ALBUM DEI RICORDI

I componenti della Sezione Nuoto «Pietas Julia» nel luglio 1936

# La parola a Nando Sepa

## La cambia sempre in pezo

A dir el vero, mio compare Toni Piziol no'l gà avudo mai una ziera de salute, parchè par natura, el xe de pele meza gialeta e meza nera come le idee pulitiche de quei omini che par far cariera e magnar, i gà sempre qualche color de riserva. Parò stavolta, lo gò visto squasi verde come un cocùmero e smagrì come la speranza dei esuli de ciapar presto i soldi de beni 'bandonadi. E si che Toni, de quel che lo conosso, el gà un stomigo de fero, tanto xe vero che'l xe iscrito al pici, el xe capocelula e mezo federal, come che'l iera soto el fassismo. El me dixeva sempre che pena che Palmiro gavessi ciapà el poter in man, lù el posto lo gaveva assicurado col telefono, l'automobile e la datilografa, come quei porchi de capitalisti che'i sfruta el popolo e no'i lavora mai!

Stavolta, inveze, come che ve go dito, Toni me gà parso zò de bala e senza fià in corpo.

- Se vedi, Toni - ghe digo par tirarlo sù - che no ti dormi tanto ben, con sto caldo de mati, ma ghe vol pazienza, xe roba de pasagio, cambiarà, dopo el bruto vien el belo, ogni stagion gà i su' fruti, te par, Toni?

- Magari che fussi vero, Nando mio, ma gò paura che la cambia sempre in pezo, par mi, parchè ogni giorno che passa, me aumenta i sudori, perdo el sono e me cala l'apetito.

- Ma alora ti gà qualche malatia adosso, che no ti gavessi, forsi, esaurimento nervoso?

- Lo gò de sicuro - el me rispondi - e ti vol che no lo gabio? Xe almeno diexe ani che speto la rivoluzion rossa, e no la 'riva mai. I me fa comprar un vagon de quadri de Stalin liberator dei popoli, e po' salta fora che'l iera un boia. Dispica i quadri, bùtili in fogo e ordine de lustrar i novi capi baraca, Molotof, Malencof, Kaganovic e compagnia bela. No gò gnanca ben imparà a tignir i nomi a memoria, che anca sti quà i li pitura de assassini etraditori del popolo lavoratore operaio, e'i li smaca in scovaze. 'Remengo, sù mare manza, ma no xe un de sti capi comunisti che vadi ben, tuti briganti, tuti manigoldi, un se magna con l'altro come i canibali. De quà un poco sarà idem col bechèr Kruscev, anca lù'i lo farà fora come sti altri. Dime ti, Nando mio, se no xe de tremar anca par el nostro Palmiro? I xe tuti 'na pasta, tuta 'na porcheria, e ti vol che no perdo el sono? Devo pur pensar de note come cavàrmela, e intanto che studio, che digo soto voxe un colpo de morte ai cucài e viva la

**Sepa**

## FATTI E MISFATTI IN JUGOSLAVIA

# I paladini dei diritti dell'uomo

La stampa jugoslava, sopratutto nella imminenza di concessione di « aiuti americani », usa mettere in giro la notizia della avvenuta liberazione del cardinale Stepinac che, vedi strano caso di « bilocazione », si troverebbe a Roma oppure in villeggiatura sulle coste dalmate. In Jugoslavia si sa a priori che le notizie concernenti la «liberazione » del cardinale Stepinac sono del tutto false Tanto che ricorre il detto sulla bocca del « popolo »: - Mi sento libero come l'arcivescovo -.

Nel mentre alla opinione pubblica mondiale le gazzette comuniste jugoslave ammaniscono dichiarazioni sulla effettiva « libertà in Jugoslavia », la « Gazzetta giuridica » della Federativa Repubblica ci rende edotti che « dal 1951 ad oggi sono transitati per le carceri o per i campi di concentramento jugoslavi oltre 6 milioni di persone, uomini e donne ». Cioè i tre quarti della intera popolazione jugoslava.

Nel mentre le gazzette comuniste jugoslave si affannano a dimostrare esservi nella « terra del socialismo » assoluta « libertà di culto », le autorità scolastiche, militari o statali, pensano automaticamente di espellere dal servizio i « frequentatori di chiese ».

A noi adriatici cadono le braccia allorchè leggiamo che i delegati jugoslavi nel consesso ginevrino difendono a pieni polmoni i « diritti dell'uomo ». L'« Uomo » - secondo i crestati di Belgrado - è soltanto tale se comunista. Il resto è « forza reazionaria, più o meno bieca, scorie del mondo piccolo borghese, scarti del capitalismo feudatario e sfruttatore ». Così, il 4 per cento dei comunisti jugoslavi, a Ginevra, difende a spada tratta i « diritti dello uomo », nel mentre i tre quarti sani della popolazione jugoslava aspetta in carcere *o* nei campi di concentramento che tali « diritti » maturino al sol dell'avvenire.

E sono questi discriminatori della specie umana che si fanno venire la tonsillite in quel di Ginevra. La farsa dura ancora, auspice il patronato nell'ONU.

La signora Eleonora Roosevelt, che nel comitato ginevrino è « pitonessa » ufficiale, ebbe a dichiarare - risum teneatis - che « La Jugoslavia dedica vasta cura ai diritti individuali dell'uomo ». Questo dopo che Tito ha applicato la sua « cura » all'Istria ed alla Dalmazia, terre che furono ben definite molto, molto tempo prima che la Jugoslavia, belasse, nel 1918, sul cadavere di Francesco Giuseppe.

Chi ha iniziato a rappresentare la Jugoslavia a Ginevra sul piano delle discussioni per i « diritti dell'uomo »? - Il delegato Jevremovic - E chi è Jevremovic? Il Jevremovic è il malfamato capo dell'UBDA (polizia segreta di stato - il Beria jugoslavo)ben noto nella regione serba dove si distinse per le « purghe » di sangue somministrate ai creduloni nei « diritti dell'uomo ». Il salasso applicato dal paladino Jevremovic alla gente serba non è per nulla dissimile dal « genocidio ». Ecco chi rappresentava la Jugoslavia di Tito in quel di Ginevra!

La signora Roosevelt, poi, può darla ad intendere ai bovari del Kansas sulla efficienza delle « cure giuridiche » del comunismo jugoslavo, ma non al « popolo » di Jugoslavia e meno che meno alle genti latine della Istria e della Dalmazia, che estendono lo invito fin d'ora al Segretario Generale dello ONU perchè sulle « foibe » adriatiche faccia ripetere la ipocrita affermazione alla signora Roosevelt sui famosi « diritti dell'uomo » in una terra stata fagocitata dalla Jugoslavia contro la logica della storia, quella Jugoslavia che in soli cinque anni - come è ben precisato nella « Gazzetta giuridica » di Belgrado, ha messo in « coltura » nelle carceri, 6 milioni di persone. E ciò ufficialmente!

Non saranno per caso popolo » anche quei sei milioni e rotti? E a quale « diritto » quei 6 milioni di persone si debbono appellare?

A quello forse della signora Roosevelt?

La delegazione parlamentare britannica, che, nel maggio del 1951, si trovava in Jugoslavia, visitò, secondo il programma prestabilito dal maresciallo Tito, la cooperativa agricola di Topola (Serbia), dove, prima della venuta dei britannici, i baldi comunisti jugoslavi avevano fatto dirottare macchinari agricoli, ultramoderni e gregge selezionato. I lavoratori del collettivo ricevettero inoltre in consegna, per la illustre visita, vestiti nuovi, che poi, a visita ultimata, vennero riconsegnati al magazziniere.

Logicamente i parlamentari inglesi, effettuata la visita d'obbligo, dichiararono il loro stupore sull'alto « standard di vita » dei contadini jugoslavi che, si sa purtroppo, dalla fine della guerra ad oggi, come vivono ed in quali condizioni.

Il 3 giugno 1951 l'ambasciata jugoslava in Svizzera organizzò una conferenza sulla Jugoslavia. In tale occasione vennero proiettati alcuni documentari sulla odierna Titolandia. Due scene in particolare colpirono gli spettatori. La prima rappresentava una scuola di Zagabria; le allieve di tale scuola erano, vedi caso, suore. L'altra scena mostrava un'aula scolastica con in cattedra, in veste di insegnante... una suora. E' risaputo che Tito già nel 1945 aveva liquidato da tutte le scuole gli insegnanti ecclesiastici e fatto chiudere tutte le scuole alle loro dipendenze.

I menzionati documentari non avevano altro scopo che di dimostrare all'estero - con scene riprese in periodo prebellico - la *« libera professione di fede religiosa in Jugoslavia »*.

A tre pastori protestanti che visitarono la Jugoslavia, Tito, fra le altre « dimostrazioni » sul suo tollerante atteggiamento nei confronti delle varie Chiese, assicurò che quattro chiese protestanti sarebbero state restituite alle legittime comunità protestanti esistenti nelle accennate località e che prima della guerra erano composte da soli tedeschi. Siccome, una volta al potere, il comunismo fece trasferire tutti i tedeschi tanto in Austria, quanto in Germania, ci si domanda:

- A chi il maresciallo Tito intendeva affidare le chiese protestanti di Lubiana, Maribor, Celje e Sarajevo? -

La sua dichiarazione di « tolleranza e di umanità », fatta ai tre re magi protestanti, i giornali dell'occidente la resero di dominio pubblico, quale ennesima comprova della tolleranza comunista verso il culto e la fede religiosa.

La stampa inglese, soprattutto, sottolineò l'importanza delle dichiarazioni del maresciallo Tito. Ciò sollecitò gli Stati Uniti d'America a concedere - senza riserve - aiuti economici e dollari, molti dollari, tanti dollari, alla Jugoslavia del maresciallo *« proletario ed anti-capitalista »*.

Nella stessa occasione il maresciallo Tito si vantò «avere il governo jugoslavo riconosciuto la nomina del nuovo vescovo di Pisino ».

Ignorando tutti gli altri prelati, il maresciallo Tito volle personalmente sottolineare la consacrazione del nuovo vescovo di Pisino. Perchè?

Perchè a Trieste (che è a due passi da Pisino ) dimoravano i suoi finanziatori, gli americani di Pekos Bill.

Nel mentre alla fine del processo a carico dei seminaristi di Zagabria, nel giugno del 1951, il procuratore di stato si vantava di aver difeso i sacerdoti incriminati da alcuni loro aggressori, a Lobor veniva ucciso da ignoti il parroco Giuseppe Vedrin, si condannava a 14 anni di reclusione il reggente del coro della cattedrale cattolica di Zagabria, Matteo Ivšićc, sconosciuti sparavano e ferivano il parroco di Santa Maria di Okic, Galic, arrestavano il parroco di Piccola Venezia (Vranjice) - comune di Spalato - Radovan Jerković, che moriva in carcere; imprigionavano l'amministratore dell'episcopio di Mostar, monsignor Andrea Majić, arrestavano il parroco di Krescevo, Antonio Romić, imprigionavano i gesuiti, Angelino Jurić, Filippo Mašić, Matteo Jović, Giovanni Kozelj, padre Filipović, gettavano in carcere i francescani, Teočlo Lek, il professore Svetozar Petrić, Pio Nuić, Didak Bunić, Vojislav Mikukia, Gelsomino Vukojević, Fortunato Franić. E ciò in tempi recentissimi!

Se questi sono significativi esempi di « tolleranza », cosa ci riserva il contrario?

Il contrario l'hanno sperimentato i dalmati ed i giuliani, ma purtroppo, i sostenitori dei « diritti dell'ONU », a Ginevra, non se ne sono neppure accorti. Perchè, in questo dannatissimo mondo, la giustizia la applicano soltanto coloro che tengono il coltello dalla parte del manico.

**Cunctator**

## Ricordo di Giovanni Lollis

Il giorno 15 luglio ricorre il trigesimo dell'improvvisa scomparsa dovuta ad infarto cardiaco, dell'insegnante elementare Giovanni Lollis di Pola, avvenuta nell'Ospedale Maggiore di Trieste. L'estinto, di origine triestina, insegnò per quindici anni nella scuola elementare « Francesco Petrarca » (Siana) di Pola; durante tale periodo, il defunto si acquistò la simpatia e la stima dei colleghi, per le sue doti d'integerrimo insegnante, per il suo carattere schietto e leale e, soprattutto, per il suo vivo e costante attaccamento alla Patria, della quale ebbe un culto sacro fin da giovane studente quando iniziò i suoi studi nelle Magistrali di Gradisca.

Insegnò inoltre per molti anni nelle scuole serali di Pola e quindi nelle scuole italiane all'estero; per queste ultime vinse il concorso per le sue peculiari qualità d'ottimo insegnante.

Prima del triste esodo si stabilì con la famiglia a Trieste, dove continuò nell'insegnamento fino quasi alla vigilia della sua prematura scomparsa. Dovunque s'era sempre conquistato la simpatia e la comprensione dei colleghi e dei superiori

Ai solenni funerali, svoltisi a Trieste il 17 giugno, parteciparono moltissimi amici, una buona rappresentanza degli insegnanti triestini, dei superiori, e delle scolaresche, le quali fecero omaggio di molti fiori, in ricordo del valente maestro.

Da queste colonne la famiglia del giornale esprime le sue profonde e sentite condoglianze alla vedova, signora Ida Gatti-Lollis, nonchè al figlio dott. Bruno, apprezzato dirigente del Banco del Sangue dell'Ospedale Maggiore di Trieste.

Con questo mezzo i maestri di Pola esuli in Patria, e quelli di Trieste rivolgono una devota prece per la buona anima dell'indimenticabile defunto collega.

**ESULI,**

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

**ciargliè pro Arena**

# CRONACHE DI CASA

## Un saluto da New York

Da New York, il profugo Leopoldo Spetti desidera inviare un saluto al polese Bussi, sottufficiale di macchina, nonchè al suo collega sardo, conosciuti nel giugno scorso in occasione di una visita a bordo dei caccia « San Giorgio » e « San Marco » facenti scalo nella metropoli americana, e graditi ospiti in casa del nostro concittadino.

## NOZZE GRUBAS-TERRONE

Domenica 23 giugno, in una cornice di serena e signorile festosità, si sono uniti in matrimonio nella chiesetta di S. Caterina di Varazze, l'ing. dott. Franco Grubas, esule da Pola, e la signorina Madel Terrone, di Varazze. Padrini, per lo sposo il notaio Carlo Franchi, presidente del Comitato di Savona dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e per la sposa il sig. Eligio Grubai.

Alla cerimonia ha partecipato un folto stuolo di amici, tra i quali una numerosa rappresentanza di profughi giuliani.

All'amico carissimo ed alla sua gentile sposa, vadano le nostre felicitazioni e gli auguri più sinceri di felicità.

## LACRIME D'ESILIO

**dott. Giovanni Tarquini**

E' deceduto il dott. Giovanni Tarquini, funzionario del dicastero dei trasporti e solerte collaboratore del C. S. A. Si è occupato anche di giornalismo e in tale sua qualità si è dedicato molto spesso e con singolare competenza, ai problemi economici di Trieste e della Venezia Giulia.

**Maria Serbo nata Pajer**

Si è spenta a Grado, il 21 giugno scorso, la signora Maria Serbo nata Pajer, profuga da Pola. E' stata moglie e madre esemplare, lavoratrice instancabile tra le sue pareti domestiche. Seppe educare il cuore dei suoi figli nel miglior modo e sentire. Colpita nell'amore materno con la perdita del suo caro figlio dott. Eugenio, disperso in guerra, seppe con mirabile forza sopportare il tremendo dolore. Lasciata Pola con vivo rimpianto, un'altra sventura colpì la povera donna con la morte del marito.

Ai figli ed ai congiunti tutti dell'Estinta porgiamo il nostro profondo cordoglio.

PASQUALE DE SIMONE
DIRETTORE RESPONSABILE

*leggete e diffondete*
**"L'Arena di Pola"**

**AMARO ZARA**
*il digestivo più efficace*
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861